

ZWEITE ABTHEILUNG:

AUFSÄTZE.



I Manoscritti Autografi di S. Nilo Juniore, fondatore
del Monastero di S. M. di Grottaferrata.

Saggio di

D. Sofronio Gassisi Ieromonaco.

È cosa molto nota che S. Nilo, fondatore del Monastero Greco di S. Maria di Grottaferrata, sia stato un valente calligrafo, e che lasciasse ai suoi monaci, oltre vari Scritti suoi originali, non poche copie di Opere Patristiche o Liturgiche scritte di suo pugno, come ci viene attestato nella Vita che del Santo tessè il suo discepolo S. Bartolomeo Abbate¹.

Il merito della scoperta di taluni scritti Autografi del Santo, arrivati sino a noi, si deve al valente paleografo Gregorio Piacentini², monaco dell'istessa Badia, il quale vi

¹ Il testo della Vita di S. Nilo unitamente ad una versione latina è stata pubblicata la prima volta in Roma nel 1624 da Giov. Matteo Cariofilo Arciv. Greco d'Iconio: «Βίος τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς Νείλου τοῦ Νέου, ἐκδοθεὶς πάλαι ὑπὸ μαθητοῦ καὶ συνασκητοῦ τῷ πατρὶ ξυγγραφένως». Posteriormente è stata edita dai Bollandisti nel tomo VII di Settembre, pagg. 259-320, accompagnata da Commentari. Il Migne *P. Gr.* CXX, coll. 15-166, riproduce fedelmente l'Edizione del Bolland, del resto molto imperfetta riguardo alla critica del Testo. — San Nilo di Grottaferrata è detto *νίος* per distinguerlo da S. Nilo Sinaita, che viene comunemente dai Greci contraddistinto coll'appellativo di *filosofo*.

² Di questo dotto Monaco parlano con molta lode i Dizionari Biografici. Il P. Rocchi ne ha dato più copiose notizie nell'opera *De Coenobio Cryptoferratensi, eiusque Bibliotheca et Codicibus praesertim Graecis Commentarii*. Tusculti, 1893. Oltre il prezioso volume *Epitome Palaeographiae Graecae et De recta Graeci sermonis pronuntiatione Dissertatio*, tuttora consultato con molto frutto, diede il Piacentini alla luce altre opere ancora, tra le quali primeggia per importanza la Dissertazione, che ha per iscopo di vendicare dalle calunnie la memoria di Benedetto IX, il quale ritiratosi dopo il 1048 in Grottaferrata a far vita penitente, quivi santamente morì. L'opera è intitolata: *De sepulcro Benedicti IX Pontificis Maximi in templo Monasterii Cryptae Ferratae detecto Dia-*

dedicò una speciale menzione in una sua opera resa di pubblica ragione in Roma nel 1735, intitolata « *Epitome Palaeographiae Graecae* »¹.

Altri fra i Monaci della Badia, che più di proposito si siano occupati di sì preziosi cimeli, è il chmo P. Rocchi che alquanto diffusamente ne trattò in alcuni luoghi dei suoi Commentari sulla storia della Badia². — In modo più particolareggiato ne ha dovuto parlare nel suo Catalogo dei Codici di Grottaferrata³: ivi partitamente descrive il contenuto dei Codici, e nelle *Animadversiones* ai medesimi non manca di addurre vari argomenti in favore della loro autenticità.

I Codici sono nel numero di tre; e rispettivamente portano al presente le seguenti segnature: B. α. XIX, — B. α. XX e B. β. I, sotto le quali si trovano indicate nel Catalogo del P. Rocchi.

triba, in qua eiusdem Pontificis obitus vindicatur. Romae, 1747. Anche il dotto Abbate Giuseppe Cozza-Luzi ha parlato in vari suoi scritti degli Autografi di San Nilo. Si vedano, tra le altre sue pubblicazioni, le *Lettere Calabresi* date in luce nella *Rivista storica Calabrese*, e poi tirate a parte in vari fascicoli: in queste a più riprese si è occupato dei Manoscritti del Santo.

¹ Pagg. 84-86.

² *De Coenobio* etc., op. cit. pagg. 10 e 246.

³ *Codices Cryptenses, seu Abbatiae Cryptae ferratae in Tusculano, digesti et illustrati, cura et studio D. Antonii Rocchi, hieromonachi Basiliani Bibliothecae custodis.* Tusculani, Typis Abbatiae Cryptae Ferratae, 1883. — Quest'opera e la precedente (*De Coenobio*, etc.) sono tra le principali di questo instancabile illustratore della Badia di Grottaferrata. A lui si deve se oggi l'insigne Monastero possiede una storia abbastanza compiuta dei suoi nove secoli di esistenza, ed un voluminoso ed accurato Catalogo dei suoi preziosi Manoscritti, richiamo di tanti studiosi. Tanto l'una che l'altra opera gli hanno costato immensa fatica e continue ricerche, per aver egli lavorato attorno ad esse quasi senza l'aiuto di alcuno, e per essere i Documenti in gran parte perduti od emigrati in vari Archivi. Non recherà perciò meraviglia che in opere sì vaste, e cotanto difficili a condursi a termine da un solo in tempo relativamente breve, s'incontri talvolta qualche sentenza o conclusione che non possa accettarsi: come è accaduto a noi di riscontrare su una questione che verrà trattata nella seconda parte di questo lavoretto, dove ci è toccato d'insistere notevolmente nella confutazione della sua sentenza, per essere l'opera del chiarissimo scrittore quella che presso i dotti faccia testo per tutto ciò che riguarda la storica Abbazia di Grottaferrata.

Essi sono in carta pergamena, alquanto ruvida e grossolana, in 4°, alta m. 0,25; e larga m. 0,19. Le pagine sono scritte su doppia colonna, e ciascuna si tiene fra le linee 36 alle 40 incirca. Minuti e compatti sono i caratteri, di bella forma, ed abbastanza nitidi; appartengono alla scrittura detta *ligata* dai Paleografi. Non manca però il carattere *unciale* usato principalmente nei titoli e nelle note inserite in vari luoghi. Più che alla rotonda la forma dei caratteri si accosta a quella quadrata. Le lettere capitali sono condotte in gran parte con linee d'inchiostro nero accompagnate da tinte di color rosso, giallo o turchinetto. Nel principio delle varie opere o nelle sezioni più importanti vi sono degli ornati di vari colori, non sempre però condotti con tutta la finitezza che l'arte esige. L'inchiostro presenta tuttora la tinta nera primitiva, ad eccezione di alcune pagine in cui ha preso un color pallente, ed in altre è quasi svanito.

Il primo Codice B. α. XIX, ha fogli 86¹, formati da 11 quaderni; ed all'ultimo di questi sono stati tolti 2 fogli che erano agrafi; come parimente è agrafato il verso del foglio 86. Questo Codice contiene le *Opere Ascetiche e Dogmatiche* del B. Marco Monaco², l'*Ascetica* del B. Diadoco Vescovo di Fotice in Epiro, ed un Discorso di Basilio di Seleucia.

Il Codice B. α. XX, ha fogli 63, formati da 8 quaderni; all'ultimo dei quali anche qui è stato tolto il foglio 64 che era agrafato. — Nel Codice sono riportate le *Dottrine* di S. Dorotheo Abbate, e due Scritti di S. Giovanni Crisostomo e del Metropolita Teodosio di Durazzo.

¹ Il Catalogo del P. Rocchi, numera fogli 87 in luogo di 86.

² Per le notizie riguardanti questo scrittore ecclesiastico, nonchè gli altri, di cui le opere si trovano nei tre Codici, si veda il Bardenhever *Patrologia, versione italiana sulla seconda edizione tedesca, con aggiunte bibliografiche, per il Sac. Dr. Prof. Angelo Mercati*. Roma, 1903. — Alcuni testi inediti contenuti in questi Codici vengono ora pubblicati dall'Abbate Cozza-Luzi nel Tomo X (che ancora sta sotto i torchi) *Patrum nova bibliotheca* del Cardinale Mai.

Il Codice B. β. I, che contiene l'*Istoria Lausiaca* di Palladio, consta di quaderni 9, e fogli 71. Anche qui l'ultimo foglio agrafo è stato tagliato, verosimilmente, come per i precedenti, dall'istesso calligrafo.

Ci siamo contentati di indicare per sommi capi il contenuto dei Codici, potendo, chi ne bramasse una notizia più dettagliata, ricorrere al Catalogo del P. Rocchi¹, dove si ha una recensione molto minuta dei vari scritti che vi sono contenuti; bastando al nostro scopo l'averli soltanto accennati.

Le feste centenarie che hanno principio nel mese di Settembre in onore di S. Nilo², ci danno opportuna occasione di esaminare attentamente ancora una volta i detti Codici, e vedere se veramente debbano attribuirsi alla mano di S. Nilo, come vogliono molti Paleografi: onde portare così, se le nostre deboli forze cel consentiranno, un'ultima parola sur un argomento che tanto interessa i Paleografi, i Figli ed i Devoti del Santo.

Per procedere con più ordine in questa breve investigazione, prima cercheremo di stabilire il nome dello Scrittore

¹ *Codices Cryptenses* etc. — Pel Cod. B. α. XIX, vedi pagg. 98-101; pel Cod. B. α. XX, pagg. 101-104, e pel Cod. B. β. I, pagg. 137-138.

² All'Abbate Cozza-Luzi ed al P. Rocchi si deve la correzione dell'errore in cui i nostri antichi erano incorsi nell'interpretazione della data greca della morte di S. Nilo, causato dal non aver questi avvertito che il principio dell'anno, secondo tale data, ha luogo nel Settembre e non nel Gennaio: e quindi l'anno Greco ϚΦΠ', in cui è registrata la morte di S. Nilo, non può corrispondere al 1005 dell'era volgare, ma al 1004. Altri poi senz'appoggio di alcun documento hanno ascritto ad altre date la morte del Santo, e sono caduti in errori ben più gravi, che qui non è il luogo di riferire. Nel riconoscere ai sopra lodati nostri Scrittori il merito di aver dimostrato scientificamente un tal punto di tanta importanza per la storia di S. Nilo e per le origini del Monastero di Grottaferrata, dobbiamo però aggiungere che non ci sembra potersi accettare l'opinione, da pochi anni emessa, che S. Nilo terminasse i suoi giorni il 25 Settembre, in luogo del 26, come sinora si era costantemente ritenuto (Cozza-Luzi *Lettera LIII delle «Lettere Calabresi»*; e Rocchi *De Coenobio*, etc. p. 16). Gli argomenti poi addotti per sostenere la nuova opinione, ci hanno vieppiù confermato a ritenere per vera la tradizione del Monastero che, cioè, la morte del Santo avvenisse al tramonto del 26: nè mancano valide ragioni a sostegno della costante tradizione del Monastero.

e l'epoca in cui furono descritti; indi vedremo se debba dirsi che lo Scrittore sia S. Nilo di Rossano, fondatore del Monastero di Grottaferrata.

I.

Che i Codici siano scritti da un Nilo, non vi può essere più alcun dubbio, e su tal punto non mancano le testimonianze per tutti e tre i Codici, come risulterà da quanto andremo esponendo partitamente per ciascuno di essi.

E riguardo al Codice B. α. XIX, che ci viene nel Catalogo del P. Rocchi dato come primo, apparisce ciò assai chiaramente. Quivi a foglio 83^r dopo gli scritti del B. Diadoco, nei 5 Versi Giambi posti alla fine della seconda colonna, abbiamo il nome dello Scrittore, rimandato con molta accortezza nelle lettere iniziali d'ogni verso, secondo una forma detta Acrostica, molto in uso nel medio evo, specialmente presso i Greci Bizantini. I Versi sono i seguenti:

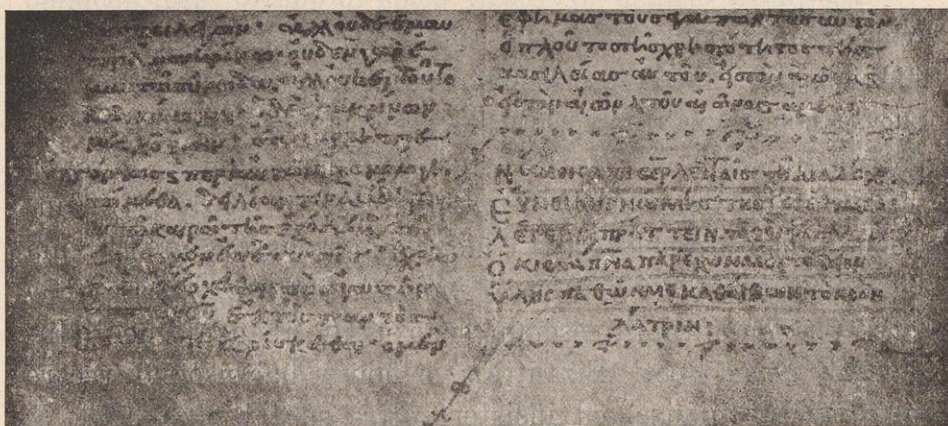
Νέμοις μοι σῶτερ λειταῖς τοῦ Διαδόχου,
 Εὐνοίαν γνώμης τῆς εἰς σέ θυμιδίας,
 Λέγειν καὶ πράττειν, τὰ σοὶ φίλα δεόντως·
 "Οκιστα πνεῦμα παρέχων μοι τὸ θεῖον·
 "Ιλῆς παθῶν με καθαίρων τὸν σὸν λάτριν¹:

Se noi mettiamo insieme, secondo l'ordine progressivo, le cinque lettere iniziali di questi Versi, abbiamo chiaramente il nome di Nilo, scritto però secondo una forma che sembra jonica, Νέλου in luogo di Νείλου (collo scambio di εἰ in ε)². Quale sia stata la causa che abbia indotto lo Scrittore

¹ I Versi sono stati per la prima volta pubblicati dal Rocchi *Codices Cryptenses*, pag. 100; indi dall'Abbate Cozza-Luzi nelle sue *Lettere Calabresi* (Fascicolo 2^o, Lettera XXXI).

² Cfr. in Omero i vocaboli Αἰνείας per Αἰνεΐας ed Ἑρμεία per Ἑρμείη, ed altri ancora.

a trascurare nella composizione di essi uno degli elementi del suo nome, è facile a indovinarsi. Egli voleva comporre una strofa di forma Giambica secondo l'uso degl'Innografi greci; ed essendo regola costante che in tal genere di composizioni non vi possano essere più di Versi 5, era costretto a tralasciare una lettera del suo nome Νείλου.



N. 1. — Codice Criptoferratense B. z. XIX, f. 83 ro.

Per qual ragione poi abbia preferito l'*epsilon* allo *jota*, che sembrerebbe richiesto dalla pronunzia bizantina, non pare difficile il determinare: giacchè, oltre la possibile licenza jonica, probabilmente nelle regioni Italo-Greche la pronunzia poteva offrire la doppia forma di *Nelo* e di *Nilo*: lo Scrittore quindi si sarà voluto attenere a quella che più gli si prestava per la composizione del verso¹. Che in questi versi lo Scrittore abbia scrupolosamente seguito le norme che regolano le composizioni degl'Innografi, apparisce anche da questo, che oltre alla quantità prosodiaca, ha tenuto conto dell'accento ritmico in uso in tal genere di componimenti: ed ha accentato costantemente la 1^a, 4^a, 7^a e 11^a sillaba di

¹ È abbastanza chiaro che lo Scrittore ha preferito pel suo nome il genitivo, quasi per confermarci maggiormente che lo scritto è opera di un Nilo, sottintendendosi comunemente ad una tale forma il ποίημα od altro vocabolo affine.

ogni verso¹. Che poi a ragion veduta dallo Scrittore sia stata adoprata la forma Acrostica apparisce anche dalla licenza presa di scrivere "Οκιστα coll'*omicron* in luogo dell'*omega*, seguendo anche in ciò l'uso del dialetto *jonico*; chè altrimenti il vocabolo non si sarebbe prestato alla forma Acrostica².

Di questi scambi di vocali come in questo caso, abbiamo vari esempi negl' Innografi e nei Poeti sacri Bizantini. Per tutti bastino due esempi che qui rechiamo; l'uno del Κονδάκιον, ancora inedito, scritto da un certo Paolo³ in onore di S. Martino, che nell'Acrostichide del nome Παύλου μοναχοῦ ha dato il valore di *omicron* all'*omega*: mentre S. Giuseppe Innografo nell'Acrostichide degli Στιχηρὰ dell'Epifania ha adoprato l'*omicron* per l'*omega*: Μεθεόρτια τῶν φῶτον ᾄδει ὁ ἰωσήφ⁴. Simili esempi sono assai frequenti negli Innografi e nei Poeti Bizantini; e non v'ha bisogno recare altre testimonianze, ed insistere oltre su tal punto.

*
* * *

Il secondo Codice B. α. XX non solo ci dà anche con maggior chiarezza il nome dello Scrittore, ma eziandio l'epoca precisa in cui lo scritto veniva compito, per mezzo di una

¹ Per l'accentuazione ritmica, confronta il verso terzo della I Ode del canone giambico di Natale, ed il terzo verso dell'Ode IX del canone di Epifania.

² Un altro esempio di tal genere con "Οκιστα scritto coll'*omicron* in luogo dell'*omega* si trova in una poesia inedita, che ha per Acrostichide Νείλου μοναχοῦ. Abbiamo intenzione di darla alla luce insieme ad altri testi dello stesso Scrittore.

³ Di questo Innografo poco conosciuto, e che nelle liste del Pitra *Hymnographie de l'Eglise grecque*. Rome, 1867, è indicato molto vagamente, non ho potuto trovare che un altro frammento di Κονδάκιον. Questi due testi, con notizie relative allo Scrittore, saranno oggetto prossimamente di una speciale trattazione.

⁴ Pitra *Analecta sacra spicilegio Solesmensi parata*, t. I, Parisiis, 1876, pag. 400. — Non si sa perchè il Pitra abbia scritto φῶτων coll'*omega* nel 4° elemento, mentre risulta che secondo il testo dello Στιχηρὸν 16° è stato dall'Innografo adoperato l'*omicron* in luogo dell'*omega*.

nota che il calligrafo vi appose nel corpo del Codice. Quivi nello spazio rimasto alla fine della prima colonna del foglio 59 v°, ove hanno termine i *Discorsi Dottrinali* di S. Dorotheo, descritti nei fogli precedenti, si accenna ad un fatto gravissimo che in quell'epoca dovette destare grande sgomento fra i cristiani. E pare che quando pervenne la notizia all'orecchie del calligrafo, questi si trovasse appunto al termine di questi Discorsi, perocchè senz'altro ne consegna subito la memoria: e quindi nella seguente colonna coll'istesso carattere delle pagine precedenti segue a descrivere un Sermone di S. Giov. Crisostomo (Vedi la Tavola fuori testo). — La memoria è vergata con caratteri *unciali*, alquanto marcati, come per indicare cosa di grave momento; ed è così concepita: †τῷ ἑξακισχιλιοστῷ τετρακοσιοστῷ ἑβδομικοστῷ τρίτῳ τοῦ κόσμου ἔτει. ἔπαθεν τὸ φουσατον μανουήλ τοῦ πατρικίου εἰς τὰ ρήματα· καὶ αὐτὰ τὰ ῥήματα ἐλείφθει· καὶ ἡ κουθνησια ἐγένετο μεγάλη σφόδρα.¹

¹ Questa iscrizione è stata riportata dal Piacentini *Epitome* etc., p. 84; dal Rocchi *Codices Cryptenses*, p. 104; dal Battifol *L'Abbaye de Rossano, contribution à l'histoire de la Vatican*. Paris, 1891, pag. 157; e dal Cozza-Luzi *La Cronaca Siculo-Saracena di Cambridge con doppio testo greco scoperto in Codici contemporanei delle Biblioteche Vaticana e Parigina per G. Cozza-Luzi, con accompagnamento del testo Arabico pel Can. B. Lagumina*. Palermo, 1890, pag. 118. Il vocabolo ῥήματα è stato assai bene interpretato dal Cozza, che pel primo ha fatto rilevare il vero significato della parola, con la quale ci viene indicata una fortezza di primaria importanza posta su un monte presso Messina, ed oggi ridotta ad un villaggio di pochi abitanti. Non so perchè poi (pag. 116) attribuisca l'avvenimento, di cui si parla in questa memoria, al 964, mentre la data greca in questo luogo non può corrispondere che al 965 per essere il fatto accaduto nei mesi tra Gennaio ed Agosto, e propriamente in Maggio, come si ha dall'istessa Cronaca greca (pagg. 46 e 78). Credo che ciò si debba attribuire ad una svista, perchè in una delle sue *Lettere Calabresi* (Fascicolo I, Lettera XXI, p. 53), dove ha riportato e tradotto il testo greco, vien assegnato all'avvenimento l'anno 965. — Il vocabolo κουθνησία, a cui dai vari editori di questo passo si dà il senso di *strage*, non si trova registrato nei Glossari dell'epoca Bizantina del Ducange e del Sophocles. L'origine e la forma del vocabolo è molto dubbia, ed il Prof. Holl di Tubinga, da me interpellato, propenderebbe a leggere βουθνησία in luogo di κουθνησία: ed in tal caso il vocabolo rivestirebbe una forma greca. Noi crediamo però che non sia necessaria una tale correzione al Codice, ma veramente sotto la forma in cui viene data dal ms. sia esistita almeno nel linguaggio bizantino degl'Italo-Greci.

L'anno 6473 del computo greco corrisponde al 965 dell'era volgare. Ed appunto in tal anno si legge presso gli Storici greci ed arabi, che fu distrutto l'esercito di Manuele Patricio mandato in soccorso di Rametta dall'Imperatore Niceforo Foca; e poco dopo cadde nelle mani dei saraceni anche Rametta, ultimo rifugio dei cristiani di Sicilia¹. Che questa *memoria* sia scritta da Nilo, apparisce dai caratteri al tutto simili a quelli del Codice precedente, e molto più da quel che segue la detta *memoria*, in cui lo Scrittore del Volume dichiara il proprio nome, ed il genere di vita che aveva abbracciato, colle parole: καὶ χειρὶ Νεολοχ μοναχοῦ. ἐγράφει ἡ τοῦ ἁγίου Δωροθέου πτύξ ❖

Dove è a notare che il calligrafo, sempre premuroso di occultarsi in qualche modo, ha voluto segnare il suo nome, non già adoprando le lettere dell'alfabeto secondo il valore che comunemente hanno; ma in conformità ad un sistema detto *Criptografico*, che consiste nell'inversione, dietro determinate norme, delle lettere dell'alfabeto, od in altre guise, come può vedersi nei trattati di Paleografia greca. Si vede che lo Scrittore ha segnato in tal modo il suo nome, o per umiltà, o per occultare agli occhi dei più la provenienza della notizia ch'egli ci fornisce; perocchè siffatto modo di scrivere era noto a pochi. Un tal uso vediamo adoperato in quelle note di Codici, dove vengono riportate notizie, che si amavano non venissero a cognizione del pubblico, o di persone interessate a farle scomparire².

Riguardo al terzo Codice B. β. I non si ha una testimo-

¹ Vedi M. Amari *Storia dei Musulmani in Sicilia*. Firenze, 1854-72. Vol. II, p. 259 e segg.

² Di tal genere ci sembra essere la memoria redatta in caratteri arcani, che si trova alla fine d'un insigne Codice, già appartenuto al Monastero del Patirio presso Rossano, e che ora si trova nella Biblioteca Vaticana (*Vat. gr. 2050*). La memoria è riportata per intiero, tradotta coi caratteri comuni, dal Montfaucon *Palaeographia graeca*. Parisiis, 1708, p. 287; ed indi, secondo lo stile del Codice, dal Battifol *op. cit.*, p. 154, e precedentemente nel *Römische Quartalschrift*, t. II, 1888, pp. 39-40.

nianza diretta sullo Scrittore di esso: ed i tre Versi ¹, posti in fine al Ms. dall'amanuense, nulla ci dicono nè riguardo al nome del calligrafo nè al tempo in cui esso fu scritto. Però se si osserva anche superficialmente il Codice, si rimane subito convinti che lo Scrittore di questo è il medesimo dei due precedenti. Difatti, oltre una rassomiglianza perfettissima nella grandezza del Codice e nel modo di distribuire a colonne la scrittura, e nel numero delle linee e negli spazi fra loro, ed in simili altre cose che subito risaltano a chi ha conoscenza degli antichi manoscritti, si ha un'identica grafia, anche nelle cose di minor conto, coi Codici B. α. XIX e B. α. XX. Per cui sembra non possa ingenerarsi alcun legittimo dubbio sullo Scrittore del terzo Codice.

*
* *

Ma non fa d'uopo che tanto insistiamo su questa perfetta rassomiglianza, chè altre ragioni vi sono, non di minor peso, che ci costringono a ritenerlo per opera dell'istesso Nilo.

Noi sappiamo dal P. Rocchi ² che tanto il presente Codice quanto i due precedenti formavano per lo innanzi un unico Codice, che poi dall'Abbate Cozza-Luzi vennero divisi in tre; e, rilegati separatamente, ebbero ciascuno una propria

¹ I versi sono i seguenti, e si trovano descritti al foglio 71 vo, 1^a colonna:

Τῷ συντελεστῇ τῶν ἀρχομένων ἔργων. ❖

Λόγων τε καὶ πράξεων τῶν θεοφίλων: ❖

Χριστῷ τῷ θεῷ δόξα· τιμὴ καὶ κράτος: ❖

Sono stati riprodotti dal Rocchi *Codices Cryptenses*, p. 138, e da Cozza-Luzi nelle *Lettere Calabresi* (Lettera XXXI). Nelle loro edizioni manca la parola δόξα del terzo verso.

² *Codices Cryptenses* etc., p. 100, nelle *Animadversiones* «Codicem hunc (B. α. XIX), aliosque duos (B. α. XX.—B. β. I) postea describendos, qui priusquam Ios. Cozza ab. in tres apte dividi et singulum externis pellibus inauratis obtegi iussisset unum volumen conficiebant». — La legatura dei tre codici è fatta in pelle di Russia, con borchie di ottone negli angoli del taglio, e con fermagli parimenti di ottone. Nel piatto esterno anteriore, dentro uno scudo con impressioni in oro, vi si legge la scritta: ΑΥΤΟΓΡΑΦΟΝ ΤΟΥ ΟΣ. ΠΑΤΡΟΣ ΗΜΩΝ ΝΕΙΑΟΥ ΤΟΥ ΝΕΟΥ: e nel piatto posteriore vi è impresso lo stemma del Monastero col monogramma tradizionale di S. Nilo, ^oN.

numerazione distinta, senza però che ci venisse indicato l'ordine con cui si trovavano prima ricuciti fra loro. Il motivo che ha spinto l'Abbate Cozza a dare questa nuova forma al Codice originale pare sia stato l'aver egli creduto che originariamente formassero tre Codici distinti, e che fossero stati in epoca più tarda per maggior comodo riuniti in uno.

Ma se i tre Codici si esaminano alquanto accuratamente, nasce una convinzione tutta opposta. Infatti è abbastanza noto che nei codici, anche custoditi nei fogli di risguardo da buona legatura, e molto più in quelli che ne avessero patito difetto, rimangono bene spesso nei fogli primo ed ultimo del codice non lievi tracce dell'attrito e dell'uso che se ne sia fatto; talmentechè questi due fogli, se non soggiacciono a danni anche più gravi, in genere restano alquanto insudiciati e cosparsi di appunti e di memorie, più che qualunque altro foglio del codice; e ci testimoniano bene spesso l'uso che in vari secoli di essi si sia fatto. Ora se si riflette che di questi Codici soltanto il primo foglio del Codice B. β . I, e non già l'ultimo, risente dell'attrito e dell'uso fatto anche nei secoli più prossimi al calligrafo; mentre in senso inverso vediamo che è accaduto al Codice B. α . XIX; dobbiamo concludere, che B. β . I formava il principio del Codice, e B. α . XIX ne formava la fine. Nel Codice B. α . XX non abbiamo traccia di insudiciamento nè in principio nè in fine; per cui anche da ciò si può argomentare che esso dovesse trovarsi in mezzo ad ambedue.

Che la cosa vada così ce lo confermano direttamente i vari Cataloghi dei secoli passati, e principalmente la descrizione che del contenuto di questi Codici ne fa l'Abbate Nicola Olivieri¹, vissuto ai tempi del Piacentini. Da essi²

¹ Per le notizie che riguardano questo dotto Monaco, contemporaneo al Piacentini, si veda, Rocchi *De Coenobio* etc., p. 175 e segg.

² Oltre il Manoscritto Z. δ . XXXIII dell'Olivieri, vedi anche i Mss. Z. δ . XIII e Z. δ . XVI. Si veda pure il Catalogo di Luca Felice scritto nel 1575, che ora si trova alla Biblioteca Vaticana nella Sezione *Pii II*, n. 52, nel Codice indicato con la duplice lettera KK.

risulta che queste tre parti formavano un sol volume nell'ordine inverso segnato nel Catalogo del P. Rocchi. E la prima parte era costituita dal Codice B. β . I, la seconda dal Codice B. α . XX, e l'ultima dal Cod. B. α . XIX.

*
* *

Ma se ciò può sembrare non sufficiente alla piena dimostrazione che si tratti di un sol Codice, e non già di tre, ci resta a portare un'altra prova, che mentre da una parte serve per confermare ineluttabilmente l'asserto precedente, dall'altra fa emergere una nuova particolarità di questi preziosi Codici.

Si sa che gli antichi raramente numerassero ad uno ad uno i fogli di un dato codice, secondo un sistema che in epoche posteriori è stato generalmente adottato; ma si contentavano semplicemente di numerare progressivamente, per mezzo delle lettere dell'alfabeto, i quaderni che li formavano; in modo che bene spesso da questi numeri riusciamo a determinare con sicurezza il numero dei fogli o dei quaderni perduti, o ricuciti fuori di posto in taluni dei mss. non arrivati nella loro integrità primitiva. Ora questa numerazione con lettere dell'alfabeto greco si riscontra che è stata applicata dall'amanuense anche a questi tre Mss., e vi si nota in ciascun quaderno il numero di ordine che esso tiene rispetto agli altri. Disgraziatamente l'ultima rilegatura dei Codici, causa il taglio eseguito per pareggiare i fogli, ci ha fatto perdere quasi tutta la numerazione appostavi ai quaderni dal calligrafo: però dal poco che vi è rimasto noi possiamo con certezza rintracciare e l'ordine che questi quaderni e Codici avevano fra loro, e la forma originale che ebbero dal calligrafo.

Nel Ms. B. β . I, dato nel Catalogo, come ultimo Ms. si conservano ancora ben visibili alcuni numeri antichi. Foglio 41, quaderno 6° vi è la lettera $\bar{\zeta}$; fogl. 57, quad. 8°, lettera $\bar{\eta}$; fogl. 65, quad. 9°, lettera $\bar{\theta}$.

Nel Codice B. α . XX resta soltanto il numero $\overline{IE}$, che oggi forma il quaderno 6°; mentre nel Cod. B. α . XIX abbiamo chiaramente a foglio 25, quad. 4° la segnatura $\overline{KA}$. Se noi riuniamo i tre Codici nell'ordine già detto, troviamo che l'ordine dei quaderni risulta chiaramente esser stato quello appunto che più sopra abbiamo dimostrato. Difatti il Ms. B. β . I, che formava la prima parte del Volume nella forma originale, e che consta di quaderni 9, ci dà nelle lettere rimaste soltanto i numeri $\overline{G}$ pel quad. 6°, $\overline{H}$ pel quad. 8°, e $\overline{\Theta}$ nel 9°. Il numero $\overline{IE}$ poi del Codice B. α . XX nello stato attuale del Ms. e nella supposizione che fin dall'origine formasse un Codice distinto dagli altri due, non avrebbe alcun significato; ma ben lo trova, se riteniamo l'unicità del Ms. e l'ordine delle varie parti nel modo che abbiamo indicato colla testimonianza dell'Olivieri. Infatti se ai 6 quaderni del B. α . XX, presupponiamo i 9 del B. β . I, troveremo che l'indicazione $\overline{IE}$ corrisponde esattamente; ed in questa forma soltanto trova la sua spiegazione, e non in altra, perocchè realmente formava il 15° quaderno del Ms. originale.

Così anche pel Codice B. α . XIX noi abbiamo al quaderno 4° la segnatura $\overline{KA}$. Se si aggiungono ai 17 quaderni dei due Codici B. β . I e B. α . XX, i quattro di questo Codice, abbiamo che realmente il quaderno 4° formava il 21° (ora f. 25) dell'intero Manoscritto: e per conseguenza che questo Manoscritto teneva originariamente la forma e la disposizione che aveva avanti l'attuale divisione in tre Codici distinti. All'errore di crederli tre Codici distinti ha indotto la forma del Ms. originario diviso in tre sezioni ben distinte, e questa e non altra pare sia stata causa dell'inganno. Di Codici distinti in varie sezioni se ne riscontrano parecchi: ma tal sistema di compilazione pare non abbia finora attirata l'attenzione dei Paleografi, o non sia stata da essi sufficientemente avvertita¹.

¹ Vari Codici di provenienza da Grottaferrata, dell'epoca dei tre Codici Niliani, sono divisi in varie sezioni; e di tal genere è il bellissimo Codice B. α . IV.

*
* *

Questa dimostrazione, su cui abbiamo voluto insistere alquanto, ci conduce ad un'altra constatazione di grande importanza; che mentre da un lato dimostra anche per un altro capo l'unicità del Codice, ci dà modo di rilevare il vero valore dei cinque Versi acrostici posti in fine del Codice B. α. XIX.

Noi sappiamo che gli antichi amanuensi avevano l'abitudine d'indicarci talvolta insieme ad altre particolarità di grande importanza, il loro nome, la data ed il luogo dove veniva compito il loro scritto. E tale memoria veniva consegnata in fine del Ms., sia in prosa più comunemente, od in versi dai calligrafi di maggiore abilità: ed in ciò si conducevano in vario modo, secondo lo scopo che si prefiggevano. Ora se noi prendiamo in esame i tre Codici, troviamo che nè il Codice B. β. I (tranne tre Versi di chiusa), nè il Codice B. α. XX, hanno in fine alcuna cosa relativa all'amanuense, ma soltanto il Cod. B. α. XIX (che formava l'ultima parte del Ms. originale) nei cinque Versi finali, benchè dati sotto forma deprecativa; dobbiamo concludere, se non vogliamo dire che in ciò lo Scrittore abbia del tutto trascurato la consuetudine dei calligrafi, che il ΝΕΑΟΥ che si ricava dalle lettere iniziali di questi cinque Versi non è cosa fortuita, ma sibbene voluta dal calligrafo: benchè abbia creduto più opportuno relegare il proprio nome soltanto nelle iniziali dei Versi, senza poi ripeterlo nel contesto, come si osserva praticato da altri calligrafi. E parrebbe che anche in ciò abbia voluto seguire gl'Innografi, ai quali lo Scrittore, come abbiamo detto sopra, si è attenuto nella struttura dei Versi.

Ed a condursi in tal modo non mancherebbe una plausibile ragione, se si considera che avendo già in altra parte del Codice indicato il proprio nome, nonchè l'epoca in cui si trovava a descriverlo; non era così necessario ch'egli

v'insistesse una seconda volta: e poteva quindi benissimo prendersi la libertà di adoperare una forma di componimento che, non ammettendo un numero nè maggiore nè minore di cinque Versi, lo costringesse a trascurare uno degli elementi che componevano il suo nome; chè sarebbe riuscito ugualmente intelligibile alle persone istruite: tanto più che in altra parte del Codice ce lo aveva dato in tutta la sua integrità. Onde il preferire ch'egli fa l'*epsilon* allo *jota* più adatto a rappresentarci la pronuncia di allora, pare non induca più alcuna difficoltà sull'autenticità del suo nome, salvo che tale preferenza non si voglia attribuire ad una certa premura che ha il calligrafo di nascondere in qualche modo il suo nome, come ha fatto nell'altra parte del Codice; dove, mentre la *nota* viene descritta con le lettere secondo il valore usuale, quando si trovò a porre il suo nome Νειλου, e soltanto in questo, si è servito della Criptografia.

Da quanto siamo andati finora esponendo chiaro apparisce, che i Codici furono descritti nel sec. X e precisamente nell'anno 965; e che lo Scrittore di tutti e tre è un *Nilo*, come si ricava dal nome appostovi in due Codici, e dalla rassomiglianza che il terzo ha coi due precedenti, e molto più dalla dimostrazione che in origine formavano un solo Codice, descritti dal medesimo amanuense. Anzi, sotto questo aspetto i nostri Mss. assumono un carattere speciale: ed è, che mentre in altri, se hanno il nome del calligrafo, lo è quasi generalmente per una sola volta, od in un sol luogo; i nostri Codici invece, riguardati nella loro forma originaria, lo hanno per due volte, ed in due luoghi distinti. Sicchè, anche sotto un tal riguardo, ci pare che nella scienza Paleografica acquistino un valore speciale, che ci è dato assai di rado di riscontrare in altri Codici.

II.

Che poi il Nilo di questi Codici sia S. Nilo di Rossano e fondatore del Monastero di Grottaferrata, pare non debba più mettersi in dubbio, stante le molte e gravi ragioni, che ci costringono a ritenerlo pel calligrafo dei detti Codici.

E primieramente, è certo che qui non si tratta di un Omonimo, chè di questi, benchè ne siano molti esistiti in vari secoli, pure non ve ne ha alcuno fra i calligrafi che si conoscano, fuori del nostro Santo, che possa avere un giusto titolo per essere riconosciuto scrittore di questi Codici. Non può essere un Nilo delle regioni orientali; chè la pergamena, ed il modo di scrivere, nonchè gli ornamenti come sono condotti, per tacere di altre particolarità, che noteremo appresso, ci rivelano nel Calligrafo uno scrittore che non si può menomamente ricercare in Oriente, ma sibbene nell'Italia meridionale, in quell'epoca uno dei migliori centri di coltura greca¹.

Ed a ciò siamo anche costretti dalla nota storica che abbiamo veduto di sopra, certamente scritta in luogo prossimo all'avvenimento cui si accenna. Ora, questo luogo non poteva essere l'Oriente, troppo distante dalla località nominata; non la Sicilia, perocchè i Cristiani dispersi e raminghi in cerca di salvamento, non potevano certo attendere a simili lavori. E sappiamo anche che, quanti in Sicilia in quei tristi secoli della dominazione Saracena bramavano abbracciare la vita monastica, erano costretti ad emigrare nella vicina Calabria per soddisfare alle loro aspirazioni². Non

¹ Sulla Paleografia italo-greca dà preziose indicazioni il Battifol nella sua opera *L'Abbaye de Rossano*, ecc. Però non pare che tutte le sue conclusioni possano accettarsi senza un nuovo esame, per essersi lo studio dell'autore ristretto soltanto ad una parte, benchè notevole, di codici italo-greci: e poi sembra che abbia dato troppo importanza all'influenza longobarda.

² L'accorrere nei secoli X e XI di numerosi Siciliani nella vicina Calabria per quivi abbracciare la vita monastica è attribuita dal Minasi *S. Nilo di*

resta altro che cercarlo nella prossima Calabria, legata alla Sicilia cristiana, e da comunanza di rito e di lingua, e dal trovarsi quivi la sede del Governatore Bizantino di quelle Province meridionali.

Che lo Scrittore sia di queste regioni si ricava anche dall'esattezza con cui ci è data la notizia, benchè con poche parole, ed in modo che sembra notata nel momento appunto in cui questa arrivava in tutta la drammaticità delle circostanze, e produceva la più triste e terribile impressione. E che la notizia rivesta questo carattere di attualità e di prossimità al luogo dell'avvenimento apparisce e dalla brevità ed esattezza con cui ci viene data, e precipuamente dal trovarsi inserita nel corpo del Codice, e di seguito ai testi che vi vengono descritti, benchè distinto da essi dalla forma dei caratteri e da segni di demarcazione: chè altrimenti, con ogni probabilità la notizia sarebbe stata data od in altro luogo o nei margini dei fogli.

Ora, se interroghiamo la Storia della Paleografia Greca, fra i Calligrafi Italo-Greci vissuti nel sec. X, non si riscontra altri che abbia portato un tal nome, fuori del nostro Nilo¹; e di lui soltanto come calligrafo ed uomo di grande

Calabria, monaco basiliano nel decimo secolo, con annotazioni storiche. Napoli, 1892, pagg. 126 alla «fama della santità di quei non pochi venerandi monaci che dimoravano nei monasteri calabresi, come pure perchè trovavano in questa nostra regione una fede più viva ed un maggior fervore religioso». Ma ammettendo pure che in molti casi sia come vuole il dotto scrittore, il più delle volte si deve confessare che ciò sia avvenuto per l'incursione e la presenza dei Saraceni in Sicilia, certo non tanto benevoli verso i Cristiani e molto meno verso i Monaci, che mantenevano alto il prestigio e l'influenza di una religione da essi avversata. Per averne una conferma, che non ammetta dubbio, basta il trascorrere le biografie di Santi Siciliani di quell'epoca (poche invero quelle pervenute sino a noi), per convincersi che la ragione principale, se non unica, di questa emigrazione era una necessità proveniente dalla presenza degli infedeli. Si vedano tra le altre le vite di S. Leoluca (Bollando, Vol. I di Marzo, pp. 96-102), e dei SS. Sabba e Macario Giuniori (Cossa-Luzzi *Historia et laudes SS. Sabae et Macarii Iuniorum e Sicilia.* Romae, 1893).

¹ Il più noto calligrafo di nome Nilo, dopo il nostro Santo, è Nilo, XI Abate di Grottaferrata, vissuto verso la fine del sec. XI ed al principio del XII

fama parlano lungamente le istorie contemporanee; per cui sembra che ragionevolmente non si debbano ad altri attribuire che a Lui i Codici in discorso.

*
* *

Ma non sono soltanto queste le ragioni che ci spingono a riconoscere nel Nilo di questi Mss. il nostro Santo; v'hanno altresì ragioni ben più gravi che dànno una certezza indiscutibile a quanto abbiamo già detto.

La vita di S. Nilo, scritta con quell'amore ed accuratezza, che tutti vi riconoscono, dal suo discepolo S. Bartolomeo¹, è quella che sopra ogni altro ci fornisce i migliori dati su tal punto. Quivi questo Santo nel descriverci le occupazioni di S. Nilo, sia nel tempo che menava vita cenobitica, come nel periodo della sua vita eremitica, non manca di farci rilevare più di una volta e l'abilità del suo Santo Maestro nella calligrafia, e quanta parte del suo tempo abbia speso nel fare trascrizioni di Opere.

La prima indicazione di tal genere è quella che ci vien fornita dalla vita, quando si parla del periodo di 40 giorni, ch'Egli passò nel Monastero di S. Nazario², dove prese l'a-

(vedi Rocchi *De Coenobio*, etc. pag. 24). Al sec. XI appartiene Nilo scrittore della vita di S. Filareto (Bollando, 6 Aprile). Gli altri calligrafi di questo nome tanto Orientali che Italo-Greci sono quasi tutti posteriori ai nominati.

¹ L'importanza di questa biografia è fatta rilevare dal Lénormant *La Grande Grèce*. Paris, 1881, vol. I, p. 361; dallo Schlumberger *L'épopée byzantine à la fin du X siècle*. Paris, 1896, vol. I, pagg. 456-457. 462-463; vedi anche il Vol. II; e da altri scrittori ancora.

² Migne *P. S. G.* CXX, col. 24 e segg. — Non si hanno sicure notizie sulla località di questo monastero. Agresta *Vita del Protopatriarca S. Basilio Magno* (Messina 1881), pag. 366, da cui hanno in seguito ricopiato tutti gli altri, vuole che fosse quello che si rese molto noto col nome di S. Filareto, sito nelle vicinanze di Seminara. Ma a questa sentenza contraddice con gravi ragioni il Minasi (*S. Nilo di Calabria*, op. cit. p. 282 e segg.), il quale crede che si trovasse ai confini della Calabria settentrionale o nella prossima Lucania, oggi Basilicata. Noi siamo d'opinione che il Minasi abbia fatto fare alla questione un passo notevole verso la sua soluzione, e nuove ricerche e nuovi studii porterebbero certamente a determinare con maggiore precisione la loca-

bito monastico per essergli stato rifiutato nei Monasteri della regione Mercuriana ¹, causa le proibizioni e le minacce del Governatore di Rossano. Quivi dopo di averci S. Bartolomeo descritto le aspre penitenze, cui S. Nilo si era voluto assoggettare, soggiunge che il resto del tempo che gli sopravanzava dagli atti della comunità e dai suoi esercizi speciali di pietà, lo occupava nel trascrivere elegantemente Codici; privandosi anche a questo fine del necessario riposo, con lo scopo di lasciare in tal modo una memoria della sua gratitudine al Monastero che l'ospitava. « Neque enim desidia abstinētie pondus levabat, aut multo somno otium transigebat; *sed totum diem in pulchre scribendo conterebat*, ut monasterio manuum suarum monumentum relinqueret, neque quod otiosus panem manducaret condemnaretur » ².

lità del monastero di S. Nazario, sita senza dubbio, come ben dimostra il Minasi, in regione dipendente non dai Greci Bizantini, ma sibbene dai Longobardi. Il che viene confermato più direttamente e dalla notizia (non rilevata dal Minasi) che in seguito ci dà la Vita (Migne, vol. cit. col. 32 in nota) col dire che il Monastero si trovava in territorio di giurisdizione di un principe che aveva il titolo di *conte*, che certamente non poteva essere un bizantino (*erat regulus quidam, quem comitem vocant in regionibus illis*, ecc.), e dalle parole del Συναξαριον che si recita nella festa del Santo, con le quali veniamo edotti che S. Nilo si fe' monaco nelle regioni dei Principi: ἀπελθὼν γίγνετο μοναχὸς ἐν τοῖς μέρσι τῶν περιγχιπίων· ἐν τῇ μονῇ τοῦ ἁγίου μεγαλομάρτυρος ναζαρίου· e poco appresso: ἐπιμεινὰς οὖν ἐν τῇ προειρημένῃ μονῇ χρόνον ἐφ' ἱκανόν, ἀπάρας τῶν περιγχιπίων, ἐν τῇ πατρίδι γίνεται (B. β. II, f. 175); usando in tal caso un vocabolo che certamente non può applicarsi a governatori bizantini, od a regioni dipendenti da questi, ma soltanto ai confinanti Longobardi che ai loro Duchi davano comunemente il titolo di *Principi*: e di questi, pare, ve ne fossero in quelle contrade più di uno anche di quelli di grado inferiore, causa in buona parte anche le novelle conquiste che nell'epoca di S. Nilo aveano fatte i Longobardi nelle terre dell'Italia bizantina.

¹ Migne, vol. cit. col. 24. Sulla regione Mercuriana in Calabria le migliori indicazioni ce l'ha regalate finora il Minasi nel libro *S. Nilo di Rossano*, pag. 266 e segg.

² Al testo originale della Vita manca un buon tratto per la perdita di due fogli del Codice B. β. II, che ne contiene il testo. Sinora le ricerche eseguite pel ritrovamento del testo perduto sono rimaste infruttuose, ad eccezione di pochi periodi potuti acquisire al testo primitivo; e purtroppo le due copie della Vita, eseguite nel sec. XVI sono lacunose, oltre che in altri luoghi, principalmente in questa parte così interessante per i fatti cui si accenna. Il Sirleto ci ha

Non mancano però altri passi che ci rappresentino S. Nilo qual valente Calligrafo; ma il più notevole di tutti è quello, dove, parlandosi delle occupazioni del Santo nel tempo della sua vita eremitica, passa S. Bartolomeo a raccontarci come parte della giornata era dedicata all'esercizio della calligrafia¹; e ci descrive, con poche parole sì, ma con mirabile chiarezza e precisione le qualità peculiari della scrittura adoperata da S. Nilo; in modo che rimaniamo edotti, e con certezza possiamo riconoscere da questi dati, di quali forme era dotata la scrittura del nostro Santo.

Ci si dice dunque in questo passo della vita, che *dallo spuntare del giorno* (e ciò per un periodo di molti anni) *sino all'ora 3^a del giorno scriveva con celerità, adoperando una scrittura sua particolare, formata da lettere minute e spesse fra loro*: ἀπὸ πρωὶ ἕως τῆς τρίτης ὀξέως ἐκαλλιγράφει, λεπτῶ καὶ πυκνῶ χρώμενος ἰδιοχείρῳ². Ora se noi esaminiamo attentamente tutti questi contrassegni, così ben determinati da S. Bartolomeo, troveremo che non solo corrispondono alla grafia dei tre Codici in discorso, ma che non possono applicarsi ad altri mss. sinora esplorati dai Paleografi. Ed in essi difatto noi vediamo che le lettere sono minute, sottili e compatte, come ce le descrive S. Bartolomeo; e che, seb-

conservato però nella sua versione latina questa parte della Vita: ciò che mostra che all'epoca sua (sec. XVI) il Codice B. β. II di Grottaferrata che pare certo sia il testo, di cui il Sirleto si servì per la traduzione, era ancora integro. La versione del Sirleto è stata per intero pubblicata dal Martène e *Veterum scriptorum et monumentorum... amplissima collectio*. Tomus VI. Parisiis MDCCXXIX, pp. 887-956), e nella parte che manca all'edizione del Cariofilo viene riprodotta in nota dal Bolland, e quindi dal Migne (vol. cit. col. 31-32).

¹ Era tanta la povertà che praticava S. Nilo nell'eremo, che perfino gli mancava un comodo calamaio che gli servisse nelle sue continue trascrizioni; e dovette formarselo con un pezzo di legno spalmato all'intorno di cera: Κλίνη αὐτῷ οὐχ ὑπῆρχεν, οὔτε θρονίον, οὐ κιβώτιον ἢ γλωσσόχομον, ἢ βαλάντιον, οὐδὲ πήρα, ἀλλ' οὐδὲ μέλανος δοχεῖον σκολάζοντι ἐν τῷ γράφειν κηρὸν δὲ πήξας ἐπὶ τῷ ξύλῳ, δι' αὐτοῦ τῶν τοσούτων βιβλίων τὸ πλῆθος ἐκαλλιγράφησε. Migne P. S. G. CXX, col. 45.

² Migne P. S. G. CXX, col. 41. I testi della Vita riportati nel presente Articolo sono stati diligentemente confrontati sul Cod. B. β. II. Abbiamo seguita la lezione che nei confronti ci è sembrata più conforme al vero.

bene si accostino alquanto alle forme dei caratteri adoperati presso gl'Italo-Greci nel sec. X, pure nella grandezza delle lettere e nel modo di formarle hanno un'impronta tutta loro particolare, che si diparte dal modo comune di scrivere delle altre scuole calligrafiche. Anzi, ciò che è più notevole, e fatto risaltare con speciali espressioni dal Biografo, si è che mentre comunemente si vedono i Codici di quell'epoca scritti con caratteri alquanto grandi e ben marcati, difficilmente s'incontrano altri manoscritti più antichi o contemporanei a questi nostri, che adoperino una scrittura così minuta, sottile e compatta, quale vediamo in questi Codici di Nilo.

*
* *

Non mancheremo però di notare che nell'esame di questi Codici risalta facilmente una certa ineguaglianza di caratteri, che talvolta si osserva fra i diversi fogli dei Codici; e si vedono le lettere in gran parte di forma inclinata più di quel che non comporti l'uso dell'epoca. Ciò ci conferma a dover ritenere che i Codici non possono appartenere a calligrafo che scrivesse con molta ponderazione ed esattezza, ma sibbene a chi per lungo uso esercitato in ogni genere di calligrafia, avesse l'abitudine di scrivere con molta celerità. E che tale abitudine avesse S. Nilo apparisce da quel che segue al passo surriferito, in cui ci vien detto che aveva acquistata tale facilità e prestezza nello scrivere, che riusciva nello spazio di poche ore, cioè dallo spuntare del giorno sino all'ora di terza, a riempire per ciascun giorno un intiero quaderno di lettere minute e compatte: *καὶ τετράδιον πληρῶν καθ' ἐκάστην*¹.

Ed apprendiamo inoltre dalla vita che in altra occasione

¹ Non deve recare meraviglia quanto racconta il Biografo circa l'abilità acquistata da S. Nilo nello scrivere con sorprendente celerità: non sarebbe egli stato né il solo, né il primo in questa prerogativa, mentre di altri calligrafi dell'antichità si raccontano cose alquanto simili, come si può vedere nel Gardthausen *Griechische Palaeographie*. Leipzig, 1879, pag. 307-308.

per soddisfare all'ingiuste esigenze di un tale ¹, che voleva dal Santo la restituzione di tre νομίσματα, dati in elemosina coll'approvazione di S. Nilo ai poveri, in soli 12 giorni condusse a termine tre Salteri, che gli costarono molta pazienza e perseveranza, come ci avverte espressamente il Biografo ²:
ὁ δὲ ὁσιος πατὴρ ἡμῶν Νεῖλος ὑποστρέψας ἐν τῷ σπηλαίῳ αὐτοῦ,

¹ Migne, vol. cit., col. 49-52.

² Il Tougard *Note sur la transcription des Manuscrits Grecs au Couvent de Grottaferrata* pubblicata nell'*Annuaire de l'Association pour l'encouragement des études grecques en France*. Paris 1874, pag. 441-446, dice sul riguardo che, *les mots de notre texte « avec grande patience et constance » supposent que notre Saint s'appliqua à l'ouvrage avec plus d'ardeur que de coutume. Il semble néanmoins qu'il eut pu achever un psautier en quatre jours, car il copiait chaque jour une feuille in 4^o, et, de son écriture fine et serrée, il est vraisemblable qu'il aurait pu renfermer tout le psautier en 32 pages, puisqu'il n'en occupe aujourd'hui que 64 dans un petit in 8^o*. Siamo pienamente d'accordo col chîno scrittore nel ritenere che S. Nilo *s'appliqua à l'ouvrage avec plus d'ardeur que de coutume*, non già però su quanto dice riguardo al formato ed al numero dei fogli di ogni Salterio. Dalla Vita apprendiamo soltanto che il Santo ὁξέως ἐκαλλιγράφει... τετράδιον πληρῶν καθ' ἐκάστην: ma nessuna altra cosa vi si soggiunge che ci faccia rilevare il formato di questi quaderni, che il Tougard, senza recare una qualsiasi testimonianza, vorrebbe fossero in 4^o: ciò che a nostro giudizio renderebbe un poco inverosimile l'asserzione del Biografo, stantechè 16 pagine di tal formato non era possibile venissero terminate nello spazio che va dall'albeggiare sino all'ora 3^a di giorno, per quanta abilità si voglia concedere al calligrafo, molto più se si pensi quante maggiori esigenze abbia la calligrafia greca sopra la latina. E molto meno, ci sembra, si può stabilire il numero dei fogli del Salterio, che egli vorrebbe non oltrepassassero per ciascuno di essi le pagine 32 (forse voleva dire fogli 32), basandosi sul fatto che S. Nilo era uso di terminare ogni giorno un quaderno intero: perocchè in quest'occasione essendosi applicato al lavoro con maggior ardore del solito, è verisimile che, oltre il tempo che va ἀπὸ πρωῒ ἕως τῆς τρίτης, v'impiegasse anche parte notevole del resto della giornata, altrimenti S. Bartolomeo non avrebbe notato il καθεστεις ἐν ὑπομονῇ καὶ καρτερίᾳ πολλῇ: e quindi la necessità per noi di dover ritenere che egli abbia potuto condurre a termine più di un quaderno al giorno, se vogliamo servirci come di termine di confronto quel che egli era solito ottenere nei giorni ordinari. — E poi per potere con qualche esattezza determinare il numero dei fogli ci occorrerebbe conoscere, oltre il formato, la grandezza dei caratteri quivi adoperati, che, per essere i tre Salteri destinati al commercio, avranno probabilmente assunto forme più grandi e più eleganti di quelle che il Santo era solito adoperare nelle sue trascrizioni: non senza certamente l'accompagnamento di ornati ed altre siffatte cose che non si trascurano dai buoni calligrafi in lavori di tal genere. E tutto ciò sembra che abbia potuto giustamente richiedere che ogni Salterio si distendesse oltre i

καὶ καθεσθεις ἐν ὑπομονῇ καὶ καρτερίᾳ πολλῇ, ἐντὸς ὀλίγων ἡμερῶν τρία ψαλτήρια γεγραφώς· τότε γὰρ λέγεται πεπληρωμέναι ἐν ἑκάστον ἐξ αὐτῶν διὰ τεσσάρων ἡμερῶν· ἐλύθη τοῦ χρέους τοῦ διὰ τὴν ἐντολὴν τοῦ Χριστοῦ ¹.

La correttezza inoltre del dettato che si osserva in questi Codici a preferenza di molti altri Italo-Greci dell'epoca ², è pure un indizio da non dispregiarsi: e ci fa riconoscere nello Scrittore dei medesimi un uomo molto esercitato nelle Lettere, qual era appunto S. Nilo. Che se talvolta s'incontra qualche lieve errore ortografico, ciò si deve piuttosto attribuire alla fretta, con cui sono stati scritti, che ad altra causa: perocchè, come abbiamo veduto, S. Nilo scriveva con molta celerità; e questa certamente non poteva permettergli che fosse sì accurato che non gli sfuggisse alcun errore: ciò che riesciva difficile ad evitare anche ai più diligenti.

Di più la bontà dei testi descritti nei nostri Codici, è un argomento in favore dell'autenticità dei medesimi. Sap-

4 quaderni voluti dal Tougard. Se poi aggiungiamo che i tre Salteri avranno dovuto contenere, per l'esigenza della liturgia greca, anche il testo dei 9 Cantici dell'Antico e Nuovo Testamento, nonchè qualche altro testo liturgico più in uso, che vanno sempre uniti ai Salteri greci, vedremo con quanta ragione non dobbiamo limitarci al computo del Tougard; e quindi rileveremo anche quanto ragionevolmente S. Bartolomeo dica che a S. Nilo la trascrizione di questi Salteri costò molta fatica e perseveranza a fine di poterli condurre a termine in un periodo di pochi giorni, ἐντὸς ὀλίγων ἡμερῶν.

¹ Migne *P. S. G.* CXX, col. 52. — Nel testo del Cod. B. β. II, f. 44, mancano le parole ἐν ἑκάστον, che sembra siano state aggiunte dal Cariofilo per rendere più perspicuo il senso. Il Sirleto traduce: « intra paucos dies tria psalteria describens, tunc enim dicitur ex his aliquos (?) perfecisse per quatuor dies ». Non essendo stato possibile riscontrare tutto il passo sugli altri due Codici del secolo XVI, che hanno il testo della Vita, ci asteniamo da ogni deduzione.

² Ci sembra alquanto esagerato l'elogio che fa il Montfaucon (*Palaeographia graeca*, pag. 112), dei Codici Greci scritti nell'Italia meridionale, basandosi sui manoscritti raccolti dal Menniti nella Biblioteca di S. Basilio in Roma; i quali, si sa, furono trascelti tra i molti che ancora sussistevano nei Monasteri Basiliani d'Italia e raccolti in Roma per servire alla coltura dei Monaci che dovevano essere istruiti nel Collegio di S. Basilio: e di questi Codici soltanto, che poté a suo bell'agio studiare il Montfaucon, fu redatto il Catalogo, che ora, unitamente ai predetti Codici, si trova nella Biblioteca Vaticana. Cfr. Battifol *L'Abbaye de Rossano*, pag. 43, e Rocchi *De Coenobio*, pag. 155.

priamo quanto fosse la diligenza e premura degli antichi Monaci, e quanto quella dei più celebrati Istitutori di Comunità o di nuove Congregazioni monastiche perchè le trascrizioni dei manoscritti riescissero quanto mai fedeli ed esatte; e che bene spesso per questo lavoro s'imprendevano lunghi viaggi per andare in cerca di testi più antichi e più reputati. Per non esser prolissi, ci basti ricordare la severità che a questo riguardo S. Teodoro Studita voleva si usasse verso i calligrafi, che per loro negligenza fossero caduti anche in semplici falli di ortografia¹. Tale diligenza e premura non si può negare che adoperasse S. Nilo nelle sue trascrizioni, dimodochè non mancava talora d'intraprendere lunghi e difficili viaggi a fine di provvedersi di libri necessari ai suoi studi e lavori. E di uno di tali viaggi, fatti a questo scopo, parla S. Bartolomeo allorquando, dovendo discorrere di una forte tentazione avuta da S. Nilo, e dei mezzi ch'Egli adoperò per liberarsene, ci dice che questa gli sopravvenne dopo il viaggio fatto in Roma dalla lontana Calabria a scopo di divoto pellegrinaggio, e per cercare alcuni libri che gli occorrevano: ποτὲ ἐν τῇ Ῥώμῃ ἀπελθὼν λόγῳ προσευχῆς καὶ ἀνερευνήσεως βιβλίων τινῶν².

Alla bontà dei Testi si aggiunga il vedere in questi tre Mss. dichiarati più d'una volta, e fatti risaltare con note marginali, o con segni d'indicazione, i punti di maggior rilievo che s'incontrano negli Autori di cui si riportano gli scritti, perchè rimaniamo maggiormente persuasi che qui si tratti non di altro Nilo che del nostro. Apprendiamo infatti dalla Vita, che qualora s'incontrasse o in una sentenza o in un detto, o strofa d'Inni sacri, che potessero conferire al profitto spirituale dei suoi monaci, non solo li notava e mostrava ad essi; ma, come avverte espressamente S. Bartolomeo, quale preziosa eredità li distribuiva fra di loro, se-

¹ Migne P. S. G. XCIX, col. 1740.

² Migne P. S. G. CXX, col. 48.

condo il bisogno di ciascuno, ordinando che li mandassero a memoria a proprio giovamento: πολλάκις γὰρ εἴ που ἡύρισκε χρῆσιν ἢ γνώμην, εἴτε τροπάριον ἐκ τῶν κανόνων, κατέρθωσιν ἡθους διδάσκοντα, προσκαλούμενος τοὺς ἀδελφοὺς, ὥσπερ τινὰ κλῆρον διεδίδου αὐτοῖς τοῦ ἀποστηθίζειν αὐτά· τοῖς μὲν ἰσχύουσι τὰ ὑψηλά, τοῖς δὲ ἀφελεστέροις τὰ ἐλαφρά· καὶ ἐκάστω πρὸς τὸ πάθος ὅ ἐπλεονεκτεῖτο, καὶ τὸ ἔμπλαστρον τοῦ μαθήματος ἐπετίθει ¹.

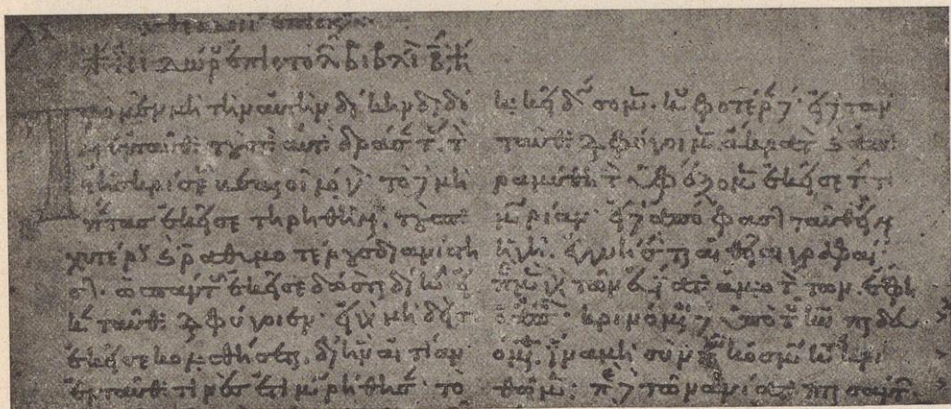
*
* *

La rassomiglianza poi che passa fra i mss. dei discepoli con quelli del loro Maestro è per noi un nuovo argomento che in modo particolare depone in favore dell'autenticità dei Codici attribuiti alla penna di S. Nilo. Si legge nella Vita del Santo che questi non solo si adoperava a formare dei suoi discepoli, uomini insigni nella pratica di ogni virtù monastica, ma per di più li istruiva egli stesso nelle arti e scienze sacre, ed anche in quelle profane che potessero conferire al conseguimento della perfezione monastica: ed era così esperto ed abile, da riuscire, come ci dice espressamente il suo biografo, a formare da *idioti degl' insigni teologi, e da conduttori di bestie, dottori di uomini*: τοὺς βαρβάρους εἰργάζετο θεολόγους, καὶ τοὺς ποτὲ κτηνοτρόφους, ἀνθρώπων διδασκάλους ². — Fra le cose perciò, onde conseguir pure tali risultati, che più dovevano attirare l'attenzione e le premure del Santo, dobbiamo ammettere che fosse l'esercizio della calligrafia, compresa tra gli ἐργόχειρα propri ai Monaci, e tanto necessaria in quei tempi per essere questo l'unico mezzo di divulgare le Opere, e di fornirsi di libri. Benchè non abbiamo che un sol passo della Vita, che direttamente riguardi un tal punto, pure da quel che qui sopra abbiamo riportato, come da altre notizie che si hanno in-

¹ Migne, vol. c., col. 141.

² Migne, *ibid.*

torno ai discepoli del Santo, dobbiamo ritenere che fosse tutta speciale la cura di S. Nilo perchè i suoi Monaci riuscissero anche valenti calligrafi, e si esercitassero in un' arte in cui Egli era così eccellente; e per l'importanza che allora aveva, si riteneva come una delle principali occupazioni monastiche.



N. 2. — Codice Criptoferratense B. α. I, scritto da Paolo Monaco nell' a. 985, f. 64.

Dell'Abbate Paolo, uno dei suoi più antichi discepoli, e poscia suo immediato successore nel governo dell'Abbazia, conserviamo il prezioso ms. delle *Epistole* di S. Isidoro Pelusiota, B. α. I ¹ (vedi figura N. 2), che egli ci attesta di aver scritto nell'anno 985 per ordine di S. Nilo: εὐχαῖς τῷ ἐπιτρέψαντι πατρι κυρίῳ Νείλῳ ².

¹ Rocchi *Codices Cryptenses*, pp. 55-56. Altri Codici certamente scritti da Paolo sono il Codice Angelico gr. 41 nei fogli 2^{vo}-55, e due fogli del Cod. lat. Vallie. D. 43, appartenenti ad un commentario greco dell'Epistole Paoline. Pare che a lui si possa attribuire, almeno in parte, il ms. del Museo Britannico add. 18,231; e non i Codici Vaticani 1809, 2119, come vorrebbe il Rocchi (*De Coenobio*, pp. 11 e 277).

² L'intera sottoscrizione è riportata dal Piacentini *Epitome*, p. 54; dal Rocchi *Codices Cryptenses*, p. 56; e dal Prof. Capo nella sua dissertazione sulle *Epistole Isidoriane* nella Rivista *Studi italiani di filologia classica*, anno IX. — La data 986 comunemente assegnata al Codice B. α. I va corretta in quella del 985, per essere stato il Codice scritto nel mese di Novembre del

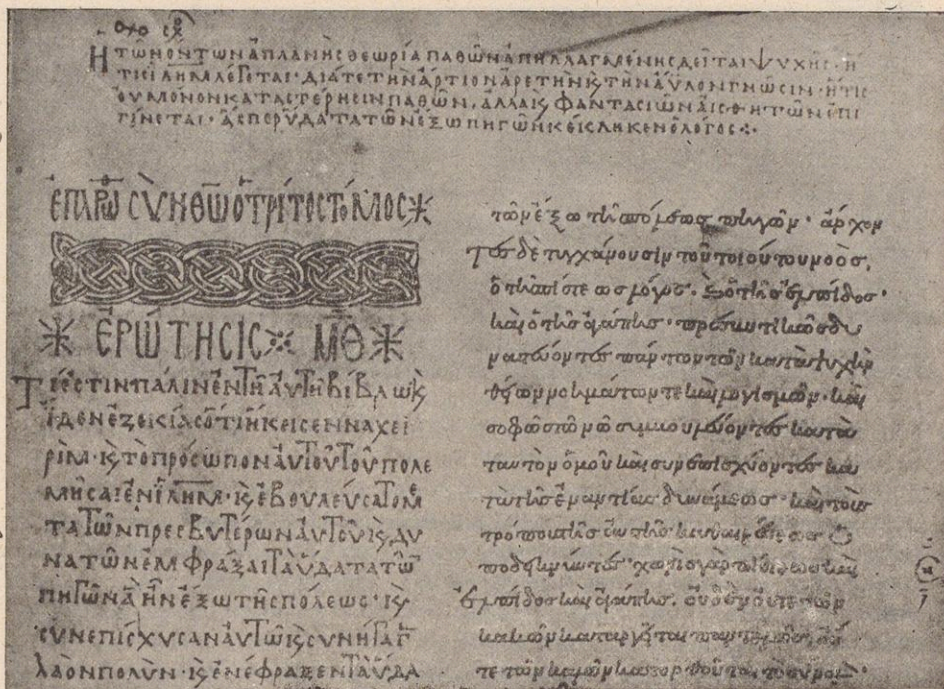
Altro discepolo del Santo che si sia distinto nella calligrafia è Neofito, che si meritò l'appellativo di *calligrafo* per l'eccellenza a cui era arrivato nell'esercizio di quest'arte. A lui viene attribuito, ma senza fondamento, oltre varî mss., anche il Codice B. α. IV¹, uno dei più belli della Scuola di S. Nilo (vedi figura N. 3).

6494. — Non si sa perchè il Gardthausen l'attribuisca ora (op. cit., p. 335) all'anno 986, ed altrove (p. 345) all'anno 985; ciò che ha fatto per la data anche a riguardo del Cod. B. α. IV (pp. 333 e 345).

Il Codice di Paolo è formato da due parti, distinte ciascuna da numerazione speciale appostavi dal calligrafo. La prima parte numera quaderni H, e va dal foglio 1 al 65, e non 64, per essere stato reciso dal calligrafo l'ultimo foglio agrafa del quaderno H. La seconda ha quaderni da A a IG, e va dal foglio 64 al 191. È da avvertire però che non sono due Codici distinti, rilegati in un sol volume, come potrebbe apparire a prima vista, ma un sol Codice, che ha dovuto subire una doppia numerazione distinta, per non avere Paolo potuto ritrovare un altro esemplare, che contenesse le 400 Epistole mancanti al suo archetipo, e che formavano l'ultima parte del 1° libro delle *Epistole Isidoriane*. La speranza di poterle un giorno rinvenire, e così inserirle nella sua copia, persuase Paolo ad adoperare distinta numerazione nei quaderni del ms., affinché l'aggiunta alla prima parte di altri quaderni successivi all'80, che contenessero le altre 400 *Lettere*, non gli alterasse la numerazione dovuta apporre ai quaderni che contenevano le altre Epistole del 2° libro. E che la cosa vada nel modo, come abbiamo indicato, ce lo conferma la nota marginale apposta a foglio 63^{ro} dopo l'Epistola 600, dove è scritto per mano di Paolo: ζήτει ἐπιστολὰς υ'. Vi è da notare che il carattere dei fogli 6^{ro}-8^{ro} presenta la scrittura di altra mano, certamente dell'istessa Scuola, ed è degna di nota, perchè differisce alquanto dai tipi comuni dei caratteri della Scuola, e ci presenta un nuovo tipo di scrittura che dev'essere tenuta da conto, perchè può essere molto utile per riconoscere la provenienza di Codici che abbiano una tale forma di caratteri. Abbiamo voluto accennare a tali cose per non essere state sufficientemente trattate nel *Codices Cryptenses*. — Il Piacentini *Epitome*, pp. 53-55 parla a lungo del Codice di Paolo, e riproduce in facsimile parte della Epistola 450th (Migne P. S. G. LXXXVIII, lib. IV, Epist. 33, col. 1085).

¹ Cfr. Rocchi *Codices*, pp. 59-62, e *De Coenobio*, pp. 11, 247, ed altrove. La data della memoria storica del Cod. B. α. IV va assegnata al 991 e non al 992, per essere stata scritta coll'indicazione del mese di Novembre. Il Codice, di fogli 210 in tutto, contiene buona parte delle Opere di S. Massimo; e, come sopra abbiamo accennato (p. 17, in nota), è diviso in tre sezioni ben distinte: la 1^a termina a f. 59 con un quinterno; la 2^a che forma la parte più bella e preziosa del Codice, va sino al foglio 185, dopo il quale mancano due fogli agrafi recisi dal calligrafo e che appartenevano al quaderno KI; la 3^a è costituita da due quaderni, da un duerno, ed infine da un terno, cui è stato tagliato l'ultimo foglio. Dell'antica numerazione sui quaderni fatta dal calligrafo, rimane integra

Di S. Bartolomeo, certamente il più illustre discepolo di S. Nilo, e verso del quale questo Santo ebbe le sue più tenere sollecitudini, perchè più di ogni altro corrispondeva



N. 3. — Codice Criptoferatense B. α. IV, attribuito a Neofito Calligrafo, f. 111.

quella della 1ª sezione; della 2ª è visibile appena qualche numero, e della 3ª non vi rimane più traccia, in grazia dell'ultima legatura subita dal Codice.

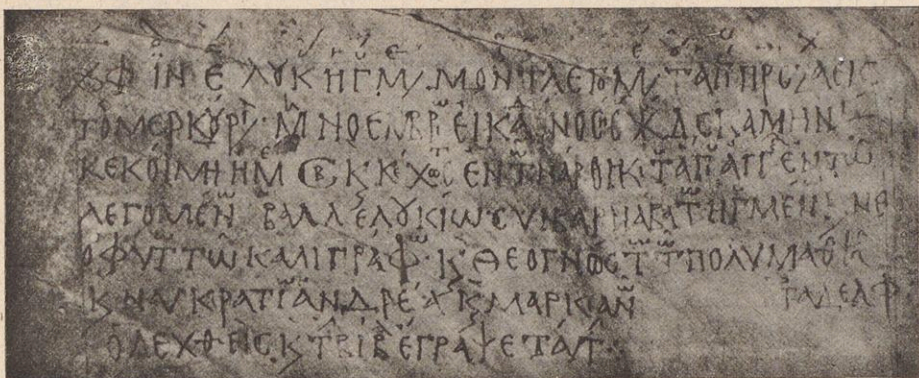
Si ritiene comunemente che il Codice sia stato scritto per mano di Neofito Calligrafo. Il primo a dare una tale indicazione è stato il Montfaucon nella sua *Palaeographia Graeca* a p. 104 (*Neophytus scripsit cod. operum S. Maximi in Monasterio Crypta-Ferratensi, ubi nunc extat, anno 992*): ed a lui hanno tenuto dietro il Gardthausen, il Rocchi, e quanti altri hanno dovuto parlare di questo Ms. Ma pare che l'attribuzione non possa sostenersi, perchè non v'è alcun documento che la confermi, o la faccia credere verisimile: anzi, la memoria storica che si trova in detto Codice, e dalla quale si è voluto tirare la conclusione che il calligrafo del Codice dovesse essere Neofito, perchè questi soltanto è fregiato dell'appellativo di *calligrafo*, ci dimostra che ad altri, anzi che a questo discepolo di S. Nilo, si deve attribuire il codice. Dice infatti la memoria scritta nel 1º foglio del codice (vedine la riproduzione al n. 4):

Ἐπει ᾠδ' ἰνδ. ἑ' λουκῆς ἡγουµενος μονῆς τῆς λεγοµένης τοῦ ἁγίου πατρὸς Ζαχαρίου εἰς τὸ µερχούριον· μηνὶ νοεµβρίῳ εἰκάδι α' νοστήσας χρόνον δεκαμήνιον, κεκοίµηται ἡµέρα σαββάτ 3

ai suoi insegnamenti, si legge che dietro l'esempio del suo Maestro, da cui certamente aveva imparato l'arte calligrafica, e, come ci fa intendere il *Συναξάριον* che si legge per

καὶ κέχωσται ἐν τῷ νάρθηκι τοῦ ἁγίου ἀγγέλου ἐν τῷ λεγομένῳ Βαλλελοῦκίῳ· σὺν βαρ-
νάβᾳ τῷ ἡγουμένῳ καὶ νεοφύτῳ τῷ καλλιγράφῳ· καὶ θεογνώστῳ τῷ πολυμαθῇ· καὶ ναυ-
κρατίῳ ἀνδρείᾳ καὶ μαρκιανῷ τῷ ἀδελφῷ: ὁ λεθεὶς καὶ τὴν βιβλὸν ἔγραψε
ταύτην ❖. Ed esaminando anche superficialmente tutto il contesto si rimane con-
vinti che non a Neofito si può attribuire il ms., ma a chi, per ragione di sintassi,
si deve riferire il ὁ λεχθεὶς. Ora questi non può essere che il più vicino al detto
vocabolo, o colui del quale principalmente si occupa la detta memoria storica: e
nell'uno e nell'altro caso avremo due nomi ben differenti da quello di Neofito.
Ed allora l'uno potrebbe essere Luca fratello del B. Fantino, e del quale nella
biografia di S. Nilo si dà un notevole elogio (Migne, vol. cit., col. 57), e cui
sembra consacrata la presente memoria; e l'altro, che forse sarà il vero cal-
ligrafo, oltre che della notizia storica, anche del Codice, non sarebbe Marciano,
che tiene l'ultimo luogo fra i nomi segnati dal calligrafo, ma un *ignoto*, che
non ha potuto indicarci il proprio nome in una *memoria* che non riguardava
se non i Monaci defunti in Vallelucio, e seppelliti nella chiesa monastica di
S. Angelo; e quindi, nella speranza che un giorno, (forse a suo credere non molto
lontano), avrebbe avuto comune sepoltura coi sopradetti monaci, in detta *me-
moria* ha lasciato in bianco uno spazio tra μαρκιανῷ e τοῖς ἀδελφοῖς sufficiente
perchè altri v' inserisse il nome del calligrafo. Chi poi di questi due, se Luca
abbate o l'ignoto, ai quali ragionevolmente si può attribuire il Codice, ne debba
essere lo scrittore, non è facile poter decidere. Lo scrittore del ms. Z. δ. XXXIII
(l'Olivieri), e l'autore dell'Inventario del Monastero fatto nel 1727 (che si trova
aggiunto al ms. Z. δ. XXIX) vogliono che sia Luca: mentre sembra che altri,
forse il Falasca, ha creduto che fosse Marciano, come si ricava da quel
che ha scritto sul 1° foglio del Codice: ++ μαρκιανὸς ὁ ἱερομόναχος ὃς κεκοίμηται
ἐν τῷ λεγομένῳ βάλλε λούκιῳ τὴν β (manca il resto; probabilmente doveva con-
tenere la chiusa della memoria storica: βιβλὸν ἔγραψε ταύτην). Il Piacentini
però propende a ritenere Luca per calligrafo del Codice (*Epitome*, p. 46). Con-
tuttociò non si può con certezza escludere del tutto la presenza della mano di
un calligrafo di gran valore, qual era Neofito: stantechè presentando il co-
dice scrittura di mani differenti, non sarebbe inverosimile che la sezione del
Codice che va dal f. 60 al f. 185, e che presenta una calligrafia condotta con
gusto e finezza insuperabile, fosse scritta da Neofito, che per la sua rara
abilità, ad esclusione di ogni altro discepolo di S. Nilo, ebbe il distintivo di
calligrafo. Il resto poi, che forma la 1ª e 3ª sezione del Codice, potrebbe essere
scritto da Luca o dall'ignoto calligrafo, purchè non si voglia riconoscere
nella 3ª sezione una mano differente da quella della 1ª, innanzi alla quale in un
foglio posto a rovescio, che forse si trovava alla fine del Codice, si rinviene la
memoria che sopra abbiamo riportata; la quale, e qui vogliamo espressamente
notare, ci dà soltanto la data approssimativa o quasi contemporanea ante quam
il Codice è stato scritto. La *memoria* è stata pubblicata dal Montfaucon
Palaeographia Graeca, pag. 45; dal Rocchi *Codices Cryptenses*, pag. 62; e
dal Battifol *L'Abbaye de Rossano*, p. 156-157.

la festa di S. Bartolomeo, per esortazione di S. Nilo¹, si occupava indefessamente nella trascrizione dei libri; e questi erano da lui scritti con sì bella calligrafia e con tanta cor-

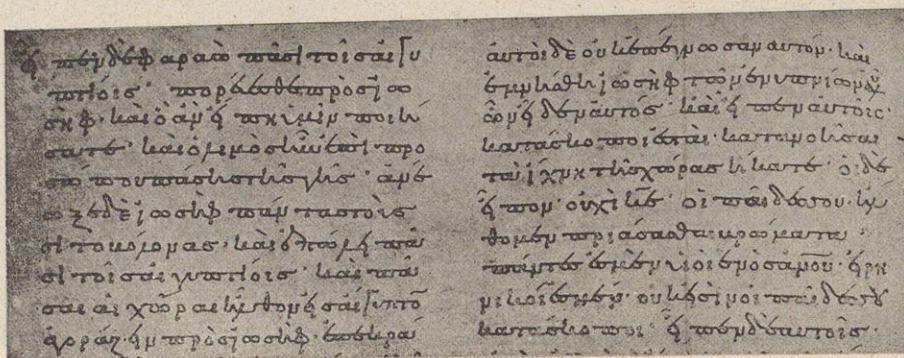


N. 4. — Sottoscrizione e memoria storica del Cod. Criptoferrat. B. α. IV, dell'a. 991.

¹ Εὐφύεστατα γράφει βίβλους, παρ' αὐτοῦ (cioè Νείλου) προτραπείς (Cod. B. β. III¹ f. 140). E nel Λόγος σμικρότατος (tuttora inedito) in onore di S. Bartolomeo, composto da Giovanni Rossanese nel principio del sec. XIII per ordine di Pancrazio Preposito, si legge che S. Bartolomeo era γραφεὺς τε καὶ ὠραιोगράφος, ὥς καὶ ἕως σήμερον καθορῶνται, τὰ ἀγύχρυστα τοῦτου γράμματα· ἐν εὐαγγελίοις τε καὶ τριωδίοις μηναίοις τε καὶ τοῖς ἄλλοις· ὑπήκοός γε τῷ πατρί, ὥς αὐτῷ τῷ θεῷ· καὶ τοῖς λοιποῖς δὲ πᾶσιν ἁγίοις τοῖς σὺν αὐτῷ· καὶ ταῦτα μέχρις οὗ νεύλωνι τῷ θεῷ συνῆν, γράφων, ἀναγινώσκων, ἀκροώμενος, ἐπιζητῶν λύσεις τῶν ἀπώρων καὶ ἀναγκαιοτάτων... (Cod. B. β. III, f. 106). E poco appresso ritorna sull'argomento con soggiungere (f. 114): καὶ ναὸν ἀνεγείρει τῆς ὑπερδοξαμένης καὶ πανασπίλου θεοτόκου προέθετο· ὃν καὶ ἀνήγειρεν, ὥς ὁρᾶται, περικαλλῇ καὶ τερπνότερον εἰκόσι σεπταῖς καὶ σκεύεσιν ἱεροῖς· καὶ πέλοις πολυτίμοις ἄμα καὶ τερπνοτάτοις καὶ ἱκανοῖς· βίβλοις δὲ θειοτάταις μάλιστα (forse κάλλιστα) καὶ ἰδιοχείρως αὐτοῦ γεγραμμέναις ἱκαναῖς· καὶ πάντων ἁρμοδίων πλήρης (leggi πλήρη). Cfr. Seiom mari *Note ed osservazioni istoriche spettanti all'insigne Badia di Grotta-Ferrata, ed alla Vita, che si prepone, di S. BARTOLOMEO, IV Abate, tradotta e raccolta da un antico Codice Greco*. Roma 1728, p. 17.

Dei Codici scritti da S. Bartolomeo, e che nel sec. XIII ancora si conservavano e si ammiravano nel nostro Monastero (καὶ ἕως σήμερον καθορῶνται), sino ad ora non si è potuto determinare alcuno, fra i Mss. superstiti qui in Grotta-ferrata ed altrove, che con certezza si debba attribuire alla mano di S. Bartolomeo. Il Toscani prima, e poi il Cozza ed il Rocchi (Cfr. Rocchi *Codices Cryptenses*, p. 21, e *De Coenobio*, p. 18) hanno creduto che il Cod. A. β. V del 1024 sia stato trascritto da S. Bartolomeo, appoggiati su argomenti che danno all'opinione una certa probabilità e nulla più. Il Card. Mai, ingannato dal nome e dalla bellezza della grafia, ha attribuito al nostro S. Bartolomeo il Cod. Vaticano greco 2021 (non 1997) scritto nel 1105 da un altro Monaco omonimo vissuto quasi un secolo dopo il nostro. (Cfr. Mai *Nova Patrum Bibliotheca*, Romae 1853, t. VI, parte 2^a, p. 526, e t. VIII, parte III, p. 13; vedi anche

rettezza, che neppure i più accurati ed istruiti in tali cose, trovavano alcuna cosa per quanto minima da poter criticare: σὺν τούτοις καὶ ταῖς χερσὶ κοπιῶν, καὶ ἀδιαλείπτως πονοῦμενος· ἔγραφε γὰρ ὁ θαυμάσιος καὶ εἰς κάλλος, εἰ καὶ συγγράφων ἦν,



N. 5. — Codice Criptoferatense A. γ. I, della Scuola di S. Nilo. f. 35^{ro}.

καὶ οὕτως ἄμεμπτα, ὥς μηδεμίαν λαβὴν διδόναι τοῖς περὶ ταῦτα κομφοῖς¹. — Ben altri discepoli ed altresì valenti hanno emerso in quest' arte, ma per brevità ci asteniamo dal menzionarli².

al t. VIII la prefazione dell'abb. Cozza-Luzzi, p. XVI, dove si emenda la svista del Card. Mai). E da questo stesso calligrafo è stato pure trascritto un altro Cod. Vaticano greco n° 1992. Chi sia il calligrafo di questi due Codici, e qual parte abbia avuto nella storia monastica di Calabria, forse non mancherà occasione di doverne parlare.

¹ Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Βαρθολομαίου τοῦ νῦν τῆς Κρυπτοφέρρης. Migne P. S. G. CXXVII, col. 493. Questa Vita è stata scritta da Luca, VII abate di Grottaferrata, e fu per la prima volta edita dal Possin *Thesaurus asceticus sive syntagma opusculorum octodecim a Graecis olim Patribus de re ascetica scriptorum*. Parisiis, 1684; e poi dal Card. Mai *Novae Patrum Bibliotheca*, t. VI, parte II, pp. 514-530. Non spetta al nostro Santo l' *Ἐγκώμιον* εἰς τὸν ὅσιον πατέρα ἡμῶν Βαρθολομαῖον, come ha creduto il Mai, che l'ha pubblicato appresso alla detta Vita di S. Bartolomeo, ma ad un altro Santo Calabrese dell'istesso nome, fiorito alla fine del sec. XI e principio del XII, rimasto parimente assai celebre per la fondazione dei Monasteri del Patire presso Rossano e di S. Salvatore di Messina: e ciò viene confermato e dalla mancanza del titolo τοῦ νῦν che in tutti i testi riferentisi al nostro Santo si trova applicato al medesimo, e dall'essere il Codice Vatic. gr. 1989, che ne contiene il testo, stato scritto in Calabria ed appartenuto a Monasteri di quella regione; e molto più dal contenuto dell' *Ἐγκώμιον*, che non può riguardare che S. Bartolomeo del Patire, ad elogio del quale quivi si nota, tra le altre cose, il soprannome che ebbe di *padre* dai contemporanei, ἡ τοῦ πατρὸς προσγορία.

² Per le notizie relative agli altri discepoli di S. Nilo, dei quali rimangono

Però la notizia più diretta, che si abbia, circa la premura che S. Nilo adoperava per istruire i suoi discepoli nella calligrafia, in cui il più delle volte gli toccava di guidare la mano d'inesperti e rozzi discepoli anche nelle forme più rudimentali dei caratteri, ci viene fornita dalla Vita, in un passo messo *per incidens*, quando racconta il Biografo il fatto di chi messosi alla sua sequela, dopo alquanto tempo se ne partì, stanco della vita penitente e mortificata che gli toccava menare insieme col Santo. Ci si dice che nel tempo che stette col Santo giunse ad imparare perfettamente la difficile arte della calligrafia, che gli veniva insegnata da S. Nilo stesso: καὶ διακαρτερήσας μετὰ τοῦ ὁσίου πατρὸς οὐ μῆχιστον χρόνον, καὶ μαθὼν παρ' αὐτοῦ τὴν τῆς καλλιγραφίας δυσδιόρθωτον τέχνην ¹.

*
* *

Quindi dopo tutto ciò non recherà nessuna meraviglia se i moderni Paleografi abbiano confessato trovarsi tanta e tale rassomiglianza fra i caratteri dei Codici di S. Nilo e quelli dei suoi discepoli, da sembrare a prima vista opera di un istesso amanuense ciò che appartiene a più, se certe lievi differenze, e molto più le note apposte dagli stessi calligrafi non ci rendessero persuasi del contrario. E questa rassomiglianza non si restringe soltanto nello stile dei caratteri, ma bene spesso anche si ha nel formato dei Codici, nella qualità della carta pergamena, nel distribuire lo scritto a doppia colonna, ed in altre siffatte cose, di cui solo l'occhio, esercitato lungamente nell'esame degli antichi mss., può essere buon giudice.

Ora, risultando dall'esame istituito sui Codici della scuola di S. Nilo, che i tre Mss. in discorso presentano sugli altri

monumenti che attestino la loro abilità calligrafica, si veda quanto ha raccolto sul riguardo il P. Rocchi nel *De Coenobio*.

¹ Migne *P. S. G.* CXX, col. 49.

una maggiore antichità; ed inoltre, ravvisandosi in essi una certa originalità di forme di caratteri, che non apparisce negli altri di questa scuola, ci è lecito conchiudere che questi Mss. non possono appartenere ad altro Nilo che non sia il Rossanese, il quale ai suoi discepoli fu guida e maestro in un'arte, che da S. Bartolomeo vien detta *difficile ad apprendersi*, δυσδιόρθωτος τέχνη.

Nè potrà dirsi che possa essere un discepolo di S. Nilo che portasse l'istesso nome del suo Santo Maestro; giacchè non pare verosimile che, vivente Lui, ad altri nella sua comunità sia stato imposto un tal nome. E poi dalle varie liste di nomi dei discepoli del Santo che ci forniscono tanto la Vita, come altri documenti sincroni, non si trova mai alcuno designato con tal nome¹. Se si considera inoltre, che dei Codici scritti dai discepoli, nessuno risale all'anno 965; ed il più antico di questa scuola, dopo quelli del Santo, non va più oltre il 972, mentre gli altri hanno comunemente le date non anteriori al 985 e 991, siamo costretti anche per questa ragione a ritenere che lo Scrittore non può essere un discepolo, ma sibbene l'istesso Santo.

*
* * *

Nè mancano altri argomenti che giustifichino sempre più l'asserto che sinora abbiamo sostenuto. Ed uno si è la presenza della scrittura dell'Abbate Paolo, che sopra abbiamo nominato. Egli ha descritto la seconda colonna del foglio 62 v°, ed il foglio 63 r°. La scrittura che qui adopera non è certamente così bella e compita quale vediamo nel Cod. B. α. I ed in altri suoi scritti; nè presenta quelle spiccate proprietà di forme che risaltano nella scrittura di Paolo: di modo che hanno fatto sollevare a taluno² il dubbio che possa esserne un qualche omonimo. Ma tal dubbio pare non

¹ Cfr. Rocchi *De Coenobio*, pag. 11 ed altrove.

² Rocchi *Codices Cryptenses*, p. 104.

trovi un ragionevole fondamento, se si consideri che, quando furono descritti questi fogli, Paolo era giovanissimo, e probabilmente da poco iniziato alla vita monastica; e forse S. Nilo stesso che gl'insegnava la calligrafia, gli avrà fatto eseguire in uno dei suoi Mss. le prime prove di quest'arte, che per tali si manifestano questi caratteri, arte in cui in progresso di tempo riuscì tanto eccellente da essere stimato comunemente come uno dei più insigni calligrafi greci che ci abbia dato il sec. X. E se si osserva infatti la tinta dell'inchiostro, si vedrà che in tutto è simile a quella del Codice dell'Epistole Isidoriane (B. α. I); del carattere del quale talvolta si riscontra qualche somiglianza, come vi ha scorto il dotto Paleografo Piacentini¹. Dopo lo scritto vi appose il suo nome con la seguente formola: Μέμνησθε Παύλου ταπεινοῦ μοναχοῦ τοῦ γράψαντος, οἱ ἀναγινώσκοντες διὰ τὸν κύριον· ἀμήν².

*
* * *

Uno dei più importanti risultati dell'epoca moderna riguardo ai sistemi di scrittura, è l'uso e la diffusione sempre maggiore della scrittura abbreviata detta *Stenografia*, che con qualche orgoglio viene stimata un'arte dovuta al progresso dell'epoca moderna. Ed ogni giorno nuovi sistemi, o per dir meglio, nuovi perfezionamenti alle forme stenografiche già in uso, han fatto sì che sia diventata un'arte molto comune e quasi alla portata di tutti. Eppure quest'arte è abbastanza antica, benchè sott'altro nome e sotto altre forme di segni semiografici; e forse non meno apprezzata ed in uso nell'antichità, di quel che sia nell'epoca moderna. Quest'arte aveva nome di *Tachigrafia*, desumendo il vocabolo dalla celerità che si conseguiva nello scrivere; e *tachigrafi* venivano detti quelli che tale scrittura adoperavano.

¹ Piacentini *Epitome* etc., p. 86.

² Nel Cod. B. α. I, l'Epigrafe di Paolo comincia con le seguenti parole: Μνήσθητι κύρις ἰησοῦ τῷ γράψαντι παύλῳ....

E questa tachigrafia appunto è quella che ci fornisce un nuovo argomento in favore dell'autenticità dei nostri Codici. Tutti i Paleografi moderni, che si siano occupati della tachigrafia dei codici greci hanno constatato, dai raffronti dei codici delle varie scuole con i codici scritti dalla Scuola di S. Nilo, che vi è nei codici di questa Scuola un si-



N. 6. — Cod. Criptoferratense B. z. XIX, f. 63 vo. Scrittura tachigrafica di S. Nilo.

stema speciale di scrittura tachigrafica¹ che non ha riscontro in codici di altre scuole; e di cui, è sentenza ammessa dai più recenti Paleografi, è inventore e propagatore S. Nilo di Rossano. — Ma di questa scrittura i più antichi esempi e le prime prove si scorgono soltanto in questi tre Codici, i più antichi ed originali della Scuola calligrafica Niliana².

¹ Questa scrittura, per distinguerla dall'altra, viene detta comunemente tachigrafia del *sistema italiano*, per essere esclusivamente rappresentata da Codici scritti in Italia; oppure viene detta *di Grottaferrata*, perchè adoperata da S. Nilo fondatore di questo monastero, e dai discepoli di lui. — Duole il non riscontrare neppure un accenno su questa tachigrafia italo-greca nell'erudita opera del Battifol *L'Abbaye de Rossano*, con la quale l'illustre e dotto scrittore ci ha dato sì utili ammaestramenti intorno alle varie fasi ed ai peculiari caratteri della paleografia italo-greca dal sec. X al XV.

² Alla fine del Codice B. z. XIX, che, come si è dimostrato, formava l'ultima parte del Codice primitivo secondo la forma datagli dal Calligrafo, si tro-

Quindi anche da questo lato apparisce sempre più che il Nilo dei Codici in discorso non può essere altri che S. Nilo di Rossano, della scrittura del quale, come abbiamo veduto, presentano tutti i caratteri.

Abbiamo detto che è sentenza ammessa dai più recenti Paleografi che S. Nilo sia l'inventore e propagatore del sistema speciale tachigrafico, che si vede adoprato soltanto nei Codici della Scuola Niliana. Ma dobbiamo confessare che

vano i fogli descritti con caratteri più minuti che nel resto del Codice ed accompagnati da numerose note tachigrafiche (ff. 83 vo-86 ro): e questa è la parte propriamente tachigrafica di tutto il Codice, perchè nel restante del ms. non vi sono che rari compendi alle finali delle parole. Questi fogli sono quelli che più devono attirare l'attenzione dei Paleografi, perchè ci rappresentano il saggio più antico, che si conosca, della Tachigrafia della Scuola Niliana, o, come più comunemente vien detto, di Grottaferrata, essendo stati descritti circa l'anno 965, cioè 7 anni avanti al famoso Codice tachigrafico di Nonno (*British Museum, add. ms. 18, 231*, scritto nell'a. 972), il più antico della scuola dopo il B. α. XIX. Il P. R o c c h i ha creduto di riconoscere la mano dell'abbate Paolo nella scrittura di questi fogli tachigrafici (cfr. *Cod. Cryptenses*, p. 100; e *De Coenobio*, p. 247); forse perchè da questo calligrafo è stata adoperata costantemente nei suoi mss. la tachigrafia. Ma ciò non sarebbe una buona ragione per attribuirlo a Paolo, ed escludere in tal modo la presenza della mano di S. Nilo; perchè si richiederebbe che almeno i caratteri quivi adoperati si accostassero piuttosto a quelli di Paolo che a quelli di S. Nilo: e basta un semplice confronto per convincersi del contrario; massime poi se ciò si faccia sui fogli 62 vo e 63 ro del Cod. B. α. XX, che, come abbiamo visto, appartengono certamente alla mano di Paolo, e descritti nel medesimo periodo dell'a. 965, in cui è stato scritto il Codice originario. Di tale opinione è parimente il dotto paleografo russo Gregorio Zereteli, come ebbe a significarmi a viva voce e per iscritto nell'anno 1901, dopo ripetuti ed accurati esami sui Codici della Scuola Niliana. — Quanto poi al trovarsi la firma del Santo (a basso del foglio 63 ro) immediatamente avanti alla scrittura tachigrafica, ciò non deve recar meraviglia, perchè quivi terminando la sezione ultima del Codice, composta dagli Scritti del B. Marco e del B. Diadoco, ivi la so-serizione trovava il suo posto naturale. Se nel verso del foglio, e così negli altri dell'ultimo quaderno, vi fu aggiunto qualche altro Scritto di minore entità, ciò lo fu per usufruire dei fogli rimasti in bianco, cosa che si vede praticata anche in altri Codici; e perciò probabilmente vi fu adoperata una scrittura più minuta e piena di compendi per tema che i due scritti da inserirvi potessero, coll'adoperare i caratteri nella forma dei fogli precedenti, esigere l'aggiunta di altri fogli oltre quelli disponibili dell'ultimo quaderno. — Si noti che il 2º trattato Τὸ συνετὸς καὶ ἀγαπητικὸς ἄνθρωπος, è diviso in 10 capitoli, e non in 5, come ha scritto il R o c c h i *Codices Cryptenses*, p. 100; e che probabilmente non fu trascritto per intero, forse perchè nell'esemplare, adoperato dal Santo, era mutilo.

purtroppo questa sentenza ha trovato un oppositore nel chiarissimo Gardthausen¹, che non ha voluto riconoscere alla Scuola di S. Nilo, e quindi a S. Nilo stesso, un tal merito; non sembrandogli abbastanza giustificata l'opinione per la prima volta emessa dal Lehmann², che attribuiva alla Scuola di Grottaferrata lo speciale sistema tachigrafico, che si osserva in codici provenienti da questo monastero; e ciò perchè, a suo dire, non è certo che il Codice *tachigrafico Londinese 18,231* provenga da Grottaferrata, e perchè l'altro Codice, *Vat. Gr. 1809*³, uno dei più insigni per la tachigrafia, benchè già appartenuto a Grottaferrata, non si sa se veramente ivi sia stato scritto. Ed aggiunge: *al contrario noi possiamo affermare con sicurezza che una parte notevole di questa Biblioteca trasse l'origine dai Monasteri dell'Italia Meridionale*⁴.

A tutto ciò che dice il Gardthausen circa la provenienza di codici da Monasteri dell'Italia Meridionale noi sottoscriviamo ben volentieri; anzi aggiungiamo, che non soltanto molti provengono da questi luoghi, ma quelli appunto, su cui cade la discussione, non sono stati scritti affatto a Grottaferrata, ma nell'Italia Meridionale, patria comune ai fondatori e primi abitatori dell'Abbazia di Grottaferrata: e potrei anche indicare, se qui ne fosse il caso, non solo il luogo dove fu fatta la trascrizione di questi Codici, ma eziandio le diverse emigrazioni, cui furono soggetti,

¹ V. Gardthausen *Griechische Palaeographie*, pagg. 222-3.

² *Correspondenzblatt des K. stenograph. Instituts in Dresden*, 1878, S. 35, e *Die tachygraphischen Abkürzungen der griechischen Handschriften*. Leipzig, 1880.

³ Questo Codice è stato illustrato da Gitlbauer *Die Ueberreste griechischer Tachygraphie in Codex Vaticanus graecus 1809* (= *Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, philos.-histor. Classe*, XXVIII e XXXIV).

⁴ Op. cit. pag. 223: *Im Gegentheil, wir können mit Sicherheit behaupten, dass ein bedeutender Theil dieser Bibliothek aus unteritalischen Klöstern stammte.*

prima che arrivassero a Grottaferrata. Ma con ciò non si può tirare la conclusione che vuole il Gardthausen, che la speciale tachigrafia adoperata in tali Codici, ed i Codici stessi, non appartengano alla Scuola di Grottaferrata: perchè il nodo della questione è, se veramente i Codici che presentano il nuovo sistema tachigrafico, siano stati, o pur no, scritti da quelli che hanno formato o fondato una tale Scuola di Grottaferrata; punto questo ormai fuori di questione dopo gli ultimi lavori pubblicati sulla paleografia greca. E si sa, che essendo la fondazione di Grottaferrata da parte di S. Nilo quella che ha eclissato tutte le altre fatte dal medesimo Santo, ed avendo in questa, dopo varie peregrinazioni, presa stanza definitiva la Scuola formata dal Santo, era ben giusto che il nome di Grottaferrata dovesse servire ad indicarci, con un nome più noto, la provenienza di una tachigrafia, che è stata di certo formata e propagata esclusivamente da quelli che ne furono i fondatori ed i primi abitatori, e che come in luogo di pace e di stabile dimora ivi perpetuarono le loro nobili tradizioni¹.

*
* *

Ci scuserà ora il chñmo Gardthausen se facciamo le meraviglie in vedere sostenuta la sua tesi, in epoca più recente, da chi doveva avere l'interesse di discutere maggiormente la questione, e portare una maggiore luce su un punto di tanta importanza per la calligrafia greca in genere, ed in ispecie per l'onore delle gloriose tradizioni di Grottaferrata². E la meraviglia cresce qualora si rifletta che già nel 1889 il chñmo T. W. Allen in una sua speciale Opera³ aveva trat-

¹ Nel congedarsi S. Nilo dai suoi discepoli nel monastero di Serperi per avviarsi verso il Tuscolano, li confortava dicendo: μή λυπέσθης, ὦ πατέρες καὶ ἀδελφοί· πορεύομαι γὰρ ἐτοιμάσαι τόπον καὶ μοναστήριον, ἔνθα συναγάγω πάντας τοὺς ἀδελφούς καὶ τὰ δισκορπισμένα τέκνα μου. Migne, vol. cit., col. 157.

² Rocchi *De Coenobio* etc., pag. 247.

³ T. W. Allen *Notes on Abbreviations in Greek Manuscripts*. Oxford, 1889.

tato nuovamente la questione, e avea decisa in favore della Scuola di Grottaferrata, formata da S. Nilo, la provenienza della nuova tachigrafia di cui parliamo, corroborando il suo lavoro con tali e tante testimonianze da rendere insostenibile l'opinione contraria; tanto più che la lista dei Codici tachigrafici di provenienza da Grottaferrata è stata dall'Allen triplicata, senza che vi sia Codice con tale scrittura, il quale non provenga da questa Scuola ¹. Non so poi quale sia stata la sorpresa dell'Allen, quando quattro anni dopo avrà nei *Commentarii* del P. Rocchi visto non solo messo in dubbio, ma perfino rigettata l'opinione del Lehmann, senza neppur tener conto nè nominare affatto la nuova opera dall'Allen dedicata alla tachigrafia greca, e con la quale a Grottaferrata aveva rivendicato sì bella gloria. Eppure egli si aspettava dai *Prolegomena* ai *Codices Cryptenses* (con tale espressione indica l'opera *De Coenobio...*) ² una trattazione diffusa ed esauriente sulla Scuola di Grottaferrata, e tale da completare i pochi cenni che il P. Rocchi stesso in più luoghi

¹ La lista data dall'Allen potrebbe essere notevolmente accresciuta, eseguendo una più minuziosa ricerca nelle varie biblioteche che custodiscono Codici italo-greci, in ispecie quelli provenienti dalla Scuola calligrafica istituita da S. Nilo. E quindi uno studio minuto ed esauriente sulla tachigrafia italo-greca ancora resta a farsi, nonostante che sul riguardo abbia raccolto un copioso materiale il Prof. Zereteli in una sua Opera, di cui ci toccherà parlare in appresso. Ci auguriamo che qualche volenteroso paleografo si voglia accingere allo studio di un tema, se non molto attraente, certo assai istruttivo, anche per le questioni che vi si connettono della coltura ed influenza esercitata nel resto dell'Occidente dal notevole elemento greco-bizantino dell'Italia meridionale. — E qui ci sembra opportuno aggiungere alla lista dei Codici tachigrafici conosciuti, l'indicazione di qualche altro. Il Codice A. β. V di Grottaferrata, scritto verso il 1024, ha in vari luoghi dei compendi tachigrafici. In maggior numero ne presenta il Cod. Vat. gr. 1657, principalmente negli Σϛϛα. Nel Cod. Vat. gr. 2119 (già Basiliano 158), costituito da frammenti di vari Codici, sono in gran parte tachigrafici i fogli 54-61. La scrittura di questi fogli è simile a quella del Cod. Criptoferratense B. α. III. Due fogli poi tachigrafici si trovano nel Codice frammentario Criptoferr. A. δ. XI, ma non appartengono alla tachigrafia del sistema italiano.

² T. W. Allen, op. cit., p. 29. — Le ragioni che hanno determinato il P. Rocchi a preferire al titolo di *Prolegomena* quello di *De Coenobio*, ecc., sono indicate nella Prefazione di quel volume.

del Catalogo avea dati nel 1883. Ma la realtà non corrispose all'aspettativa del dotto Paleografo, attenendosi ancora il chmo scrittore, in momenti di tanta importanza per la questione della tachigrafia greca, alla tesi già antiquata del Gardthausen; tesi del resto scusabile, quando non era a suo tempo ancora pubblicato il Catalogo dei Codici di Grottaferrata, che tanta luce ha portato sul riguardo, con la notizia più dettagliata di Codici poco conosciuti; e per essersi in seguito rinvenuti altri Mss. appartenenti alla Scuola di S. Nilo.

Nè contento l'autore dei *Commentarii* di sottoscrivere all'osservazione del Gardthausen, ha voluto aggiungere del suo due ragioni per ribadire la sentenza dell'illustre Paleografo: « nedum, ego ipse addam (tachygraphicam scribendi « rationem Cryptaeferratae ortum habuisse), e discipulis vel « collegis b. Nili, tum quod aetatem coenobii Cryptoferratae « tensis multum antecedant, tum eo magis quod illa usum a « nostris non plane constantem obtinuerit, sed a vetustioribus exemplis undecumque petitis novitatis studio quodam aliquando mutuata sit »¹. Alla 1^a ragione, cioè che i Codici *aetatem Coenobii Cryptoferratensis multum antecedant*, nulla diciamo di speciale, perchè ci pare che in fondo sia stato riportato con altre parole l'argomento del Gardthausen, cui sopra brevemente abbiamo soddisfatto. Riguardo alla 2^a rispondiamo, che, a parte se sia vero che *illa usum a nostris non plane constantem obtinuerit*, conveniva provare che non *esclusivamente* da S. Nilo e dai suoi discepoli era stata adoperata questa scrittura tachigrafica: e sarebbe bastato un solo esempio in contrario per rovesciare la tesi del Lehmann e dell'Allen. Ma ciò non si è fatto, e senza alcuna dimostrazione in proposito si è semplicemente asserito; mentre sembrava che in una questione di tanta importanza fosse il caso di documentare l'asserzione con ar-

¹ De Coenobio, p. 247.

gomenti meritevoli di considerazione. Nè poi si toglierebbe alcun merito a S. Nilo ed alla sua Scuola, anche posto che la loro tachigrafia *a vetustioribus exemplis undecumque petitis novitatis studio quodam aliquando mutuata sit*; perchè, anche ammesso la poco plausibile opinione che dessa sia provenuta da *novitatis studio quodam*, tutto il punto della questione versava sul quesito, se sia vero che la Scuola di S. Nilo si segnali sulle altre anche per un sistema tachigrafico speciale, o che esso sia stato preso ad imprestito dagli antichi, o che sia stato anche in parte formato dall'istessa Scuola.

Reca poi sorpresa come nell'istessa pagina venga chiamata prima fase della Scuola Calligrafica di Grottaferrata quella che ebbe origine da S. Nilo e dai suoi discepoli; e si distende, come egli vuole, dal secolo X (in cui ancora non era fondata l'Abbazia di Grottaferrata) sino a tutto il secolo XI. Non sono forse appunto i Codici di questo periodo che hanno il nuovo sistema tachigrafico, non potuto sinora riscontrare avanti a S. Nilo, od in altre Scuole, non fondate dal Santo?

Ben più potrei addurre su questo riguardo, ma non essendo nostro scopo trattare in questo luogo a fondo una questione, che, da sola, richiederebbe una trattazione ben lunga, ci basti il ricordare che presso i più recenti Paleografi, specialisti in questa materia, è ritenuta l'opinione comune, come uno di quei fatti già acquisiti alla scienza, di cui non sia più lecito il dubitare.

*
* *

E per dimostrare che la cosa vada così, soggiungeremo colla maggiore brevità possibile, alcuni argomenti, che mentre indirettamente ci confermeranno che il sistema speciale tachigrafico è proprio alla Scuola di Grottaferrata; in modo più diretto ci proveranno l'altra parte della questione che S. Nilo ne è stato l'inventore e propagatore.

Nell'esposizione, fatta sopra, circa la rassomiglianza che passa tra la scrittura di S. Nilo e quella dei suoi discepoli, abbiamo visto che di questa rassomiglianza fu causa l'esser stato S. Nilo ai suoi discepoli il maestro e la guida sin dalle prime prove nell'esercizio della calligrafia: e vedemmo qual premura egli adoperasse perchè i suoi discepoli anche in quest'arte riuscissero quanto mai eccellenti. Ora egli è mai possibile, che il sistema tachigrafico che si vede adoperato soltanto da questa Scuola, sia stato introdotto da altri, che non sia S. Nilo, che della Scuola è stato il maestro, e colui che l'ha formata? Se a lui si devono attribuire quelle forme speciali calligrafiche che formano come la tessera di riconoscimento della Scuola, perchè non si dovrà altrettanto dire delle forme tachigrafiche adoperate soltanto da S. Nilo e dai suoi discepoli? Se non si vuole attribuire ad altra Scuola o ad altro Maestro, senza che se ne abbia un giusto titolo, siamo costretti sotto questo punto di vista a riconoscere, di questa speciale tachigrafia, per autore ed inventore S. Nilo di Rossano.

Oltre a ciò un'altra ragione non meno efficace ci porta all'istessa conclusione. S. Bartolomeo ci dice che l'arte calligrafica, che S. Nilo insegnava ai suoi discepoli, era difficile a potersi imparare, δυσδιόρθωτος τέχνη: e pure egli riusciva ad ammaestrarne i discepoli, come ce ne fanno persuasi anche i vari mss. che sono arrivati sino a noi. Ma pare veramente che la calligrafia, ove si restringa ai caratteri che comunemente si adoperano, non debba dirsi così difficile a venir appresa, come vorrebbe S. Bartolomeo; e con un po' di perseveranza anche i meno adatti possono arrivare ad esercitarla con qualche perfezione. Qualche altra cosa quindi vi doveva essere nell'insegnamento che impartiva S. Nilo, perchè dal suo Biografo, tanto circospetto nelle espressioni che adopera, venisse detta δυσδιόρθωτος. E tale certamente apparirà, se alle forme dei caratteri usuali, noi aggiungiamo le *note tachigrafiche*, che pel numero e per la

loro grande varietà non è tanto facile poterle imparare a perfezione; massime se si pensi che il più di queste appena leggermente differiscono fra loro, e per adoperarle con esattezza senza incorrere in errori, si richiede un continuato esercizio ed abilità non comune.

E poi, per negarne a S. Nilo l'invenzione, non abbiamo un minimo appoggio nei documenti che lo riguardano; anzi questi stessi nel rappresentarcelo di quella potenza e versatilità d'ingegno, unite ad una straordinaria attività, quanto di ben pochi altri si legge il simile¹, non solo ci fanno credere possibile un tal fatto, ma quasi certo, posti i vari aggiunti sopra accennati: massime poi che di nessun altro calligrafo dell'antichità si leggono sì mirabili cose riguardo all'esercizio della calligrafia, come di S. Nilo.

*
* *

Questi sono argomenti che per via indiretta ci hanno portato alla conclusione che sosteniamo. Ma è qui opportuno allegare qualche altro che all'asserto sinora sostenuto dia una certezza, che non ammetta alcun legittimo dubbio.

Il Prof. Zereteli, che nella sua Opera sulla *Tachigrafia greca*² ci ha dato il Manuale più compiuto su tale materia, ha voluto vedere una buona e decisiva testimonianza in favore della nostra tesi, nelle espressioni λεπτῶ καὶ πυκνῶ ἰδιοχέρῳ, che usa S. Bartolomeo nel descrivere le qualità della scrittura di S. Nilo³. Certo pare verosimile, che l'espressione

¹ Cfr. la Vita del Santo, Migne vol. cit., col. 20, 21, ed altrove.

² Gregorius Zereteli *De Compendiis Scripturae Codicum Graecorum, praecipue Petropolitanorum et Mosquensium anni nota instructorum. Accedunt 30 tabulae*. Petropoli 1896. Molto dobbiamo attenderci dalle pazienti ricerche da vari anni intraprese dal valente paleografo Zereteli sulla Paleografia Greca. Il *De Compendiis* rimane sino ai nostri giorni, anche per riguardo delle numerose ed accurate Tavole (in numero di 30), la migliore e più compiuta trattazione della Tachigrafia Greca, scritta disgraziatamente in una lingua (la russa) accessibile a ben pochi nell'Occidente latino.

³ Op. cit. p. XX.

λεπτῷ καὶ πυκνῷ, oltre indicarci lo scritto ordinario, possa riferirsi anche alla scrittura abbreviata per mezzo di σημειῶν tachigrafici: ma piuttosto crediamo che tal concetto, anzichè dal λεπτῷ καὶ πυκνῷ, ci possa venir dato dalla parola ἰδιοχείρῳ, che, secondo la propria significazione, indica che la scrittura del Santo era di forme originali e particolari a lui; e tali certamente possono dirsi maggiormente i suoi σημειῶν tachigrafici, più che non le altre forme di scrittura ligata ed unciale usate dal Santo.

Però ci sembra che in altre espressioni del Biografo si debba piuttosto ricercare una testimonianza irrefragabile sulla sua tachigrafia. Abbiamo detto sopra ch'egli scriveva celere-mente, traducendo in tal modo i vocaboli ὀξέως ἐκαλλιγράφει, perchè veramente la parola ὀξέως include il concetto della prestezza nello scrivere. Ma se osserviamo più accuratamente tutto il passo: ἀπὸ πρῶτῃ ἕως τῆς τρίτης ὀξέως ἐκαλλιγράφει, λεπτῷ καὶ πυκνῷ χρώμενος ἰδιοχείρῳ, καὶ τετράδιον πληρῶν καθ' ἑκάστην, troveremo che l'idea della velocità nello scrivere di S. Nilo essendoci fornita sufficientemente dalle espressioni καὶ τετράδιον πληρῶν καθ' ἑκάστην, pare che non vi fosse bisogno che il Biografo quasi ce l'inculcasse più direttamente coll'espressioni ὀξέως ἐκαλλιγράφει: e quindi crediamo che, dando a queste parole un altro senso, cui naturalmente si prestano, noi avremmo meglio raccolto il pensiero del Biografo; il quale indicandoci con talune espressioni la celerità nello scrivere del suo santo Maestro, sino a compire nello spazio di poche ore un intero quaderno, ἀπὸ πρῶτῃ ἕως τῆς τρίτης.... τετράδιον πληρῶν καθ' ἑκάστην: con altre ci ha voluto da una parte accennare alle forme minute e dense della scrittura del Santo, λεπτῷ καὶ πυκνῷ χρώμενος ἰδιοχείρῳ, e dall'altra una nuova prerogativa degna di nota. E questa non è altra, secondo noi, che la tachigrafia, espressa sotto i vocaboli ὀξέως ἐκαλλιγράφει.

E che possano con maggiore probabilità queste parole avere un tal senso non è difficile il provarlo; stantechè

καλλιγραφέω e molto più καλλιγράφος negli Scrittori Bizantini hanno spesso il significato di γράφω e di γραφεύς, non adoperati bene spesso questi in quell'epoca che per indicare ciò che con altra parola più tecnica vien detto ζωγραφῶ. Nè vi è alcuna difficoltà ad ammettere tal cosa, perocchè nella Vita stessa del Santo l'idea del trascrivere ci viene sempre espressa col vocabolo καλλιγραφέω, all'infuori di una volta in cui il vocabolo γράφω è usato in un senso piuttosto generico: ἐδείκνυσεν τῷ ἁγίῳ καὶ ψάλλοντι καὶ ἀναγινώσκοντι καὶ γράφοντι¹, ed in un'altra volta soltanto ha chiaramente il senso di trascrivere: γράφων τὴν γρόμην ἐν τμήματι χαρτίου, ἐκρέμνα αὐτῷ ἐπὶ τὸν τράχηλον². Ed in tutti gli altri casi in cui è adoperato questo vocabolo è sempre nel senso di *comporre*, meno che in un passo dove ha il significato di *dipingere*³. L'ὀξέως poi in composizione colla parola γράφω ha assunto l'istessa forza che le espressioni εἰς τάχος, ovvero ἐν τάχει, oppure ταχέως γράφειν, e ταχυγραφέω. E difatti l'ὀξυγραφέω vien sempre interpretato per ταχυγραφέω. Quindi nessuna meraviglia che S. Bartolomeo disgiungendo la parola composta, l'abbia adoperata nel senso che ha in composizione; e che l'ὀξέως unito ad ἐκαλλιγράφει, in luogo di ἐγράφει, equivalga all'espressione ὀξυγράφει.

*
* * *

Esaurita così la tesi, e, dietro la guida d'una critica severa, messo in chiaro che il Nilo del X secolo, scrittore del pregevolissimo cimelio, onde ci siamo andati finora occupando, non solo è un Nilo d'Italia, ma, e per la forma originale della scrittura, ereditata poi dai suoi discepoli, e per la correttezza e bontà dei testi, e più per tutti quegli altri connotati che noi abbiamo trovati corrispondenti un

¹ Migne, P. S. G. CXX, col. 48.

² Ivi, col. 141.

³ Ivi, col. 20: καὶ τῶν λοιπῶν τῶν γεγραμμένων ἐν τῇ αὐτῇ καθολικῇ ἐκκλησίᾳ.

per uno a quelli che S. Bartolomeo rilevò dalla scrittura del suo santo Maestro, è appunto S. Nilo di Rossano e non altri, per l'impossibilità che possa esserne autore un qualsiasi omonimo contemporaneo; più non ci rimane che unirci ai più illustri paleografi moderni, specialmente al Lehmann, all'Allen ed al Zereteli; ed unitamente a loro, poggiati alla più fine ed erudita critica, riconoscere i risultati che scientificamente S. Nilo di Rossano, scrittore dei tre nostri preziosi Codici, ci si mostra altresì con questi il Corifeo della tachigrafia italo-greca, che da lui ripete l'origine e la diffusione fra gli antichi calligrafi d'Italia. E quindi se finora i tre Codici erano tenuti in gran credito e per la loro veneranda antichità e per i testi che ci forniscono; ora l'importanza dei medesimi crescerebbe, perchè non solamente appartenenti ad una Scuola calligrafica di grande riputazione, ma perchè scritti di pugno di uno dei più insigni personaggi, sia rispetto alla scienza come alla santità della vita, che ci abbia dato il Medio Evo e la Chiesa Greca d'Italia.

Lieto della sorte toccatami nella ricorrenza appunto del IX Centenario dalla dipartita del nostro Santo Padre dalla terra, di quasi evocare dall'oblio e dall'incertezza in cui si giaceva una sua preziosissima reliquia, anzi la sola che oggi si possenga in Grottaferrata, mi gode l'animo al pensiero che d'ora in poi i Figli del Santo potranno maggiormente esultare di possedere un tesoro sì grande, che loro ricordi la feconda attività del loro Padre; i Paleografi e gli studiosi di trovarsi di fronte ad Autografi innalzati a sì grande importanza; ed i Devoti di poter fissare lo sguardo e venerare un oggetto, che così da vicino appartiene al loro potente Patrono S. Nilo.



APPENDICE

Forse a più di uno, che avrà percorso la presente trattazione, si saranno presentati spontanei alla mente due quesiti, di cui avrà bramato la soluzione, perchè stretti in intima relazione con quanto si è già detto su S. Nilo, considerato come calligrafo. — E questi sarebbero: 1° se i tre Codici di S. Nilo siano stati sempre in Grottaferrata; 2° se vi siano, oltre questi tre nominati, altri Codici scritti certamente dalla mano del Santo.

Tanto all'uno che all'altro quesito, di cui nelle due parti del nostro articolo non ci siamo potuti intrattenere, colla maggiore brevità possibile risponderemo in questa *Appendice*, sia per soddisfare alla giusta curiosità dei lettori, sia perchè la trattazione abbia il suo completo svolgimento in tutto ciò che riguarda il Santo nella sua qualità di calligrafo.

E quanto al primo quesito diciamo subito, che nessuna testimonianza vi è, nè si può formare alcuna fondata induzione, da farci ritenere che i tre Codici siano stati introdotti in Grottaferrata in tempo relativamente recente, o per lo meno in un periodo posteriore alla fondazione del Monastero.

E per risalire dalle più recenti testimonianze a quelle più remote, abbiamo già visto, senza che qui accenniamo ad altre posteriori o coeve, che i nostri Codici, all'epoca del Piacentini e dell'Olivieri (sec. XVIII), formavano parte del tesoro letterario del Monastero: nè si può ragionevolmente supporre, che qualora di recente fossero stati quivi importati, avrebbero essi, od altri a loro contemporanei, mancato di farcelo conoscere. Il Montfaucon che esaminò i Codici di Grottaferrata, e pare ne redigesse un Catalogo per i suoi studi, li trovò qui in Grottaferrata alla fine del

sec. XVII¹. E quivi si trovavano nell'anno 1647, come si ricava dall'iscrizione apposta a tergo dell'ultimo foglio del Codice B. α. XIX, la quale ci ricorda l'Abbate Commendatario di allora Francesco Barberini colle seguenti testuali parole: *Commend.^{rio} di Grottaferrā Card. fran^{co} Barbarino Anni 20. Adhuc viget 1647*².

Pel sec. XVI abbiamo la testimonianza del nostro monaco Luca Felice, che redasse un Catalogo, abbastanza accurato per la sua epoca, dei migliori codici di Grottaferrata, e che ora colla quasi totalità dei codici ivi descritti, è andato ad arricchire la Biblioteca Vaticana³. Di essi, non si sa per qual ragione, alcuni rimasero in Grottaferrata, e fra questi fortunatamente i Codici di S. Nilo, che nel Catalogo sopradDETTO si trovano indicati e descritti sotto la segnatura KK⁴. Altri Cataloghi compilati avanti a Luca Felice più non si conoscono⁵, all'infuori dell'Inventario dei Libri di Grottaferrata, eseguito per ordine del Card. Bessarione nel 1462⁶. Quivi pare che i nostri Codici ci vengano indicati sotto la dicitura abbastanza generica: « [54] *Vitam sancto-*

¹ Nella *Palaeographia Graeca*, pag. 53, il Montfaucon li ricorda sotto il titolo di *Ascetica varia*.

² Fu Commendatario sino all'anno 1679, in cui morì.

³ Cfr. Rocchi *De Coenobio*, pagg. 282 e 285.

⁴ Oltre questa segnatura i Codici ne hanno subito altre ancora in diversi tempi dai vari compilatori di Cataloghi. In fronte al primo foglio del Cod. B. α. XIX si vede tuttora la segnatura « N. 35 », fatta probabilmente nel sec. XVI, la quale corrisponde all'ordine progressivo dei Codici descritti da L. Felice: delle altre precedenti all'attuale, non se ne ha più alcuna traccia, perchè probabilmente poste sull'antica copertura del Codice. Per notizie riguardanti i vari Cataloghi e le varie segnature dei Codici si veda il *De Coenobio* nel Libro 3^o e Capo IV.

⁵ Si crede che Fulvio Orsini ne compilasse uno circa l'anno 1571 per ordine del Card. Alessandro Farnese; ma non se ne ha altra notizia, fuori di una lettera scritta al medesimo su questo riguardo. Cfr. *De Coenobio*, pag. 284; e Pierre De Nolhac *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*. Paris 1887.

⁶ Questo Inventario è stato pubblicato dal Battifol *L'Abbaye de Rôssano*, pp. 118-120; ed indi dal P. Rocchi nel *De Coenobio*, pag. 269 e segg. Con accurate ricerche è riuscito il Rocchi a riconoscere in gran parte i Codici indicati dall'*Inventario*, ed ora dispersi in varie Biblioteche: egli ne dà minuto conto nell'opera anzidetta.

rum patrum non copertam », con la quale ci è fornita una notizia (*non copertam*) utile a farci spiegare come mai il principio e la fine dei Codici, o per meglio dire del Codice di S. Nilo, siano rimasti notevolmente insudiciati. A questo difetto pare si ovviasse assai presto dando al volume una legatura in cartapecora, sostituita poi per opera dell'abbate Cozza-Luzi da una più decorosa, che è l'attuale.

Se per i secoli antecedenti manchiamo di Cataloghi, che colla loro testimonianza ci facciano gradualmente risalire fino alla fondazione del Monastero, abbiamo però dai Codici stessi del Santo due preziose indicazioni, che indirettamente ci stanno ad attestare che sin dal sec. XI i Codici si trovavano in Grottaferrata, mentre ci forniscono due notizie storiche di non lieve interesse. Le due memorie sono scritte da mani differenti; e l'una, quella datata, ci ricorda la venuta di Roberto Guiscardo in Roma nel maggio del 1084, ed il saccheggio della città per opera di lui; e l'altra, quella cioè che tiene il primo luogo, senza precisarne l'anno, c'informa della distruzione del campanile di Grottaferrata per la caduta di un fulmine. E se, come sembra verosimile, le due date sono poste in ordine cronologico¹, dovremo ritenere che sin dal sec. XI, e forse per opera di S. Bartolomeo, la Basilica di Grottaferrata avesse il suo campanile, che per la distruzione fattane dal fulmine, venne in progresso di tempo sostituito da un altro, che nelle linee principali ci ricorda ancora l'architettura del sec. XII². Tra-

¹ Di questo parere è il chmo Dr. Baumstark, che si è compiaciuto di esaminare sul Codice le due date. E qui non posso tralasciare di porgere i miei ringraziamenti al dottissimo amico, che nella compilazione di questo studio mi è stato largo dei suoi intelligenti ed autorevoli consigli, e si è interessato perchè il lavoro vedesse la luce.

² La base del campanile è costituita da un fabbricato più antico formato da grossi poligoni di peperino, che si elevano poco oltre il primo piano. Si crede che sia stato l'antico *oratorio* della cristianità preesistente alla fondazione del Monastero, e poi adibito per l'uso liturgico dai Monaci prima che fosse costruita la Chiesa attuale. Questo punto è stato recentemente discusso, colla ben nota

scrivo qui per intiero le due memorie, secondo l'ordine che tengono nel Codice, correggendone l'ortografia abbastanza errata, in ispecie nella prima memoria.

- [1] + εἰς τὴν ιθ τοῦ ἀπριλίου, ἡμέρα γ, ὥρα δ τῆς νυκτός ἐ..~κεν ἡ βροντή, καὶ παραχωροῦντος τοῦ θεοῦ ἐρράγη τὸ καμπανάριον ἀπὸ ἄνω ἕως κάτω: καὶ ἐκ τὴν ἀπειλὴν τὴν θεϊκὴν ἐξῆψεν ὥσπερ φλόξ πυρός.
- [2] Ἐτει σφίβ ἰνδ. ζ, μαίου μηνός κθ, ἡμέρα γ, ὥρα γ ἐσέβη ὁ δοῦξ εἰς τὴν ῥώμην, καὶ ἐπόρθησεν αὐτὴν ¹.

Da tutto ciò sembra che si possa ritenere che questi tre Codici di S. Nilo sono stati sempre, sin dalla fondazione, in Grottaferrata; e che probabilmente avranno formato parte della preziosa suppellettile che i Monaci di S. Nilo erano soliti portare seco nelle loro emigrazioni, e che da Serperi presso Gaeta avranno trasferito nella definitiva dimora, che S. Nilo aveva ottenuto pei discepoli, pochi mesi avanti alla sua morte ².

*
* * *

Che S. Nilo, oltre i già descritti, abbia lasciato altri Autografi, apparisce manifesto da quanto siamo andati dicendo nel rilevare l'abilità del Santo nell'esercizio della

competenza, dalla penna del dotto Mons. De W a l, che per omaggio alle Feste Centenarie di Grottaferrata, ha voluto colla sua monografia *Zur neunten Sä-kularfeier der Abtei von Grottaferrata* (nella *Römischen Quartalschrift* XVII, pp. 225-235), illustrare le memorie cristiane di Grottaferrata preesistenti alla fondazione del Monastero, aggiungendo ai già noti, nuovi documenti. A lui ci uniamo nell'augurio che possa un giorno, se non nel presente centenario, almeno in quello della consacrazione della Chiesa, essere ridonato al culto e restituito alla forma primitiva un *oratorio* che vanta tanta antichità, e ci ricorda ancora la cristianità che nel medio evo sussisteva in Grottaferrata.

¹ Ambedue sono riportate dal Rocchi nei *Codices Cryptenses*, pag. 101. Il Montfaucon *Palaeographia Graeca*, pag. 53, riporta soltanto la seconda.

² Migne P.S.G. CXX, col. 160: Οἱ δὲ ἐναπομείναντες ἐν τῇ μονῇ (di Serperi) ἀδελφοί, μετὰ δύο ἡμέρας μηνῶν μαθύντες ὅτι οὐχ ὑποστρέφει πρὸς αὐτοὺς ὁ πατήρ, ἀπαρანτες σὺν μηλωταρίοις καὶ περιβολαίοις καὶ τοῖς λοιποῖς, κατέλαβον τὸν ὑπὸ τοῦ ἀρχοντος ἀφιερωθέντα τόπον αὐτοῖς ἐν λόγῳ μονῆς.

Calligrafia. Ciò poi riceve una più diretta conferma dal fatto che il Santo, sin dall'inizio della sua vita monastica, non si legge si occupasse in altro lavoro manuale all'infuori della trascrizione dei libri: ed a questa occupazione, come in modo più preciso sappiamo pel non breve periodo della sua vita eremitica, era consacrata parte notevole della sua giornata ¹. Da ciò pare debba desumersi che il numero di essi doveva essere notevole, anche in grazia della facilità acquistata in tale esercizio, di modo che S. Nilo era in grado di condurre a termine in poche ore un intiero quaderno.

E che veramente i Mss. usciti dalla penna del Santo dovessero essere numerosi ce l'attesta l'istesso S. Bartolomeo là ove ci descrive il singolare calamaio che il Santo adoperava nella sua spelonca, e col quale riuscì, come espressamente nota il Biografo, a condurre a compimento un così copioso numero di libri, i quali certamente al tempo, in cui S. Bartolomeo dettava la Vita del suo Santo maestro, si contemplavano in Grottaferrata: αὐτῷ οὐχ ὑπῆρχεν... οὐδὲ μέλανος δοχεῖον σχολάζοντι ἐν τῷ γράφειν· κηρὸν δὲ πήξας ἐπὶ τῷ ξύλῳ, δι' αὐτοῦ τῶν τοσούτων βιβλίων τὸ πλῆθος ἐκαλλιγράφησεν ².

Quali poi potevano essere i testi che di preferenza formassero oggetto delle sue trascrizioni, è agevole il dimostrarlo. Egli fu monaco (dal trigesimo suo anno di vita), e quindi come tale avrà dovuto tener in mira nell'esercizio del suo lavoro manuale il ricopiare quelle Opere e quegli Scritti, che più si addicevano al genere di vita ch'egli professava, o che fossero più conformi agli studî che egli ed i Monaci del suo tempo coltivavano di preferenza. Ora è ben noto che fra i libri più propri alla professione monastica, e che con ogni probabilità avranno principalmente esercitato la sua abilità calligrafica, dobbiamo contare in

¹ Migne, vol. cit., col. 41.

² Ivi, col. 45.

prima linea i testi liturgici in genere, nonchè quelli di musica sacra, di cui S. Nilo era profondo conoscitore; i libri Ascetici, Agiografici e consimili, prescritti per lezione durante le sacre salmodie od in altri tempi. Per questa classe di libri, conosciamo dalla Vita come scritti da S. Nilo, i *tre Salteri* terminati in dodici giorni ¹, un *Nuovo Testamento*, in formato piccolo, che il Santo portava appeso al collo, e che per la picciolezza dei caratteri ed in grazia del testo sarà stato un lavoro mirabile di calligrafia e di eleganza ². Fra la detta classe possiamo noverare anche i tre Codici, di cui ci siamo occupati in questo studio ³.

Riguardo poi ai libri più conformi agli studi o del Santo o dei Monaci dell'epoca, dobbiamo in primo luogo noverare le Opere dei SS. Padri, in ispecie quelle che riguardano le materie Teologiche. Fra i Mss. infatti della Scuola di S. Nilo il maggior numero di essi contiene Opere di tal genere; e qualcuno di questi sappiamo che fu descritto per ordine suo ⁴: senza dire che la conoscenza profonda che aveva dei Padri anche nelle questioni più sottili di esegetica e di Teologia, mentre ci fa conoscere quanto gli erano famigliari, ci deve far supporre che da lui non potevano essere trascurati nella trascrizione e nella divulgazione. Il preferito però in tal genere di studi era S. Gregorio Na-

¹ La data della trascrizione di questi Salteri pare debba assegnarsi verso l'anno 950, avendo questa avuto luogo nei primi anni della sua vita eremitica. Da varie indicazioni poi fornite dalla Biografia, si può ritenere con fondamento che il Santo si sia ritirato nell'eremo circa l'anno 948, trentesimo ottavo dell'età sua.

² Ἐκβαλὼν ἀπὸ τοῦ κόλπου αὐτοῦ ὅπερ αἰὲ ἐβάσταζε φυλακτήριον τοῦτο δὲ ἦν πυκτίον τῆς νέας διαθήκης τυγχάνον θησαύρισμα. Migne, vol. cit., col. 109.

³ Si può ragionevolmente ritenere che fosse parimente scritto da S. Nilo il Salterio che adoperava il B. Stefano nei primi anni che si pose alla sequela del Santo, e che per ordine di lui dovette cedere ad un vecchio monaco che aveva smarrito il proprio. Migne, vol. cit., col. 68.

⁴ Cod. Criptoferr. B. α. I. — Gli altri Mss. della Scuola essendoci nella maggior parte pervenuti monchi, non è possibile determinare quali tra questi furono espressamente scritti dietro ordine del Santo.

zianzeno, dai greci detto per antonomasia il *Teologo*, e delle Opere di esso, come anche di altri SS. Padri, soleva mandare a memoria parte notevole, come ci testimifica la Vita: πολλοὺς δὲ καὶ ἀπεστήθιζε λόγους καὶ χρήσεις τοῦ Θεολόγου καὶ τῶν λοιπῶν διδασκάλων, γυμνάζων ἄει τὸν νοῦν ἐν τούτοις, καὶ ῥεμβασμοῦ καιρὸν μὴ παρέχων, ἅμα δὲ καὶ τὴν φύσιν τῇ μαθήσει ὀξύνων ¹. Ed un tal fatto non solo spiega, ma rende più credibile quanto si racconta circa la mirabile celerità acquistata dal Santo nelle sue trascrizioni, non avendo egli in tal modo bisogno di riguardare continuamente agli esemplari da cui trascriveva ².

Nè poi possiamo ragionevolmente supporre, che fra i Mss. del Santo siano mancati quelli di letteratura profana, da lui appresa profondamente in gioventù, e nella quale avrà dovuto esercitare i suoi Discepoli, anche in mira di iniziarli a studi più sublimi sia delle Filosofiche come delle Teologiche discipline. Ma di queste due ultime classi, per non esserglisi presentata l'opportunità di doverne parlare, il Biografo non ci ha lasciato alcuna precisa indicazione sul riguardo.

Accennato a tali cose, veniamo ora al quesito, cui ci siamo proposti di rispondere. Ma anzi tratto dobbiamo confessare, che non è così facile poter determinare con certezza quali fra i mss. della Scuola debbano ritenersi di S. Nilo

¹ Migne, vol. cit., col. 44. — Altrove (col. 41) si dice: ἀπὸ δὲ ἑκτῆς ὥρας ἕως ἑνάτης ἐκάθητο ἀναγινώσκων καὶ ἐξερευνῶν τὸν νόμον τοῦ Κυρίου, καὶ τὰ ποιήματα τῶν ἁγίων πατέρων καὶ διδασκάλων· τοῦτο γὰρ ὁ θεὸς ἀπόστολος γράφει, πρόσεχε, λέγων, τῇ ἀναγνώσει.

² Al margine inferiore del 1º foglio del Codice B. β. I si trova la seguente enigmatica iscrizione fatta da S. Nilo stesso, in caratteri unciali: τοῦ ἐν μακαρία τῇ μνήμῃ ἁγίου Νικηφόρου τοῦ Γυμνοῦ· τετράδες λβ ❖ Io inclinerei a ritenere che con queste parole si accenni ad altro volume scritto da S. Nilo precedentemente al B. β. I, e che in questo Codice se ne fosse dal Santo fatto cenno come per un *promemoria*. Il Ms. ricordato noverava fogli 252, essendo costituito da quaderni 32. — Di Niceforo Gimno non ho trovato alcuna indicazione nel Krumbacher ed in altri, ed andrebbero fatte delle ricerche per conoscere l'epoca e gli scritti di un Autore, che doveva avere la sua celebrità nel sec. X.

piuttostochè dei suoi Discepoli, qualora manchi nel Codice od il nome del Calligrafo o la data, stante la grande rassomiglianza che, come abbiamo visto, passa tra la maniera di scrivere del Santo e dei Discepoli. A ciò si aggiunge un'altra difficoltà, ed è che i Codici, che in quest'esame ci debbono servire di guida, ci riportano soltanto il modo di scrivere del Santo di un determinato periodo (anno 965)¹, mentre per gli altri manchiamo totalmente di esemplari: ora essendo difficile che un calligrafo mantenga sempre nei vari periodi della vita un tipo perfettamente identico di grafia, si deduce che appoggiati su questi soli esemplari non possiamo determinare con sicurezza se un dato Codice attribuito alla mano di S. Nilo, veramente sia stato scritto da lui. Stante tali difficoltà, non intendiamo che le nostre deduzioni nell'esame dei Codici attribuiti al Santo assumano, nel più dei casi, altro carattere che quello che proviene da ben fondata probabilità, e non già da certezza scientifica.

Vari sono i Codici che si attribuiscono alla mano di S. Nilo, o per lo meno alla sua Scuola. Fra i mss. di Grottaferrata è stato dal Toscani ascritto a S. Nilo il Cod. A. γ. I²; sebbene un esame ripetuto ed accurato ci spinge ad attribuirlo piuttosto a qualcuno dei suoi discepoli, come anche ritiene il P. Rocchi: ed a ciò c'induce principalmente lo stile delle lettere maiuscole e dei caratteri unciali, che rivelano una mano più accurata ed elegante, e nel tipo si accostano piuttosto ai Codd. B. α. I e B. α. IV, che a quelli di S. Nilo. Dalla maniera poi del Santo si discosta maggiormente il Cod. B. α. VI, che il Toscani giudicò scritto da S. Nilo³, e che secondo noi appartiene ai Discepoli.

¹ Precedentemente a questo anno il Santo si era già allontanato dalla Calabria meridionale, e si era coi suoi discepoli ritirato nella sua possessione di S. Adriano presso Rossano, e quivi si deve ritenere che siano stati scritti i detti Codici.

² Rocchi *Codices Cryptenses*, pag. 27; e, *De Coenobio*, pag. 10.

³ Rocchi *Codices Cryptenses*, pag. 64; e, *De Coenobio*, pag. 73. — Il Co-

Nella Biblioteca Vaticana, che, come è noto, contiene un numero notevole di mss. provenienti da Grottaferrata, sono parecchi i Codici della Scuola di S. Nilo, e fra questi

dice B. α. VI, che contiene l'ultima parte delle *Regole diffuse* e quasi tutte le *Regole brevi* dell'*Ascetica* di S. Basilio, è mutilo in principio ed in fine, e conta soltanto fogli 72. Dall'esame della numerazione antica dei quaderni risulta, che di questi al principio ne mancano 9, cioè fogli 72, ed un quaderno per lo meno alla fine. Di questo Codice non si servi punto il dotto monaco Filippo Vitali (1699-1771) in uno studio, rimasto inedito, delle varianti che sul testo edito dal Garnier presentano alcuni antichi Codici dell'*Ascetica* di S. Basilio, i quali attualmente si trovano alla Biblioteca Vaticana; e quindi cade l'opinione del P. Rocchi che da ciò aveva voluto inferire, che il Codice fosse integro all'epoca del Vitali: ciò che del resto viene anche contraddetto dalla presenza in questo Ms. della numerazione araba apposta a ciascun foglio dall'istesso Vitali, la quale al pari della presente non numera che fogli 72.

E qui dobbiamo soggiungere, che non si può prestare fede alla sentenza emessa dal Rocchi, essere il B. α. VI quel Ms. che per ordine di Gregorio XI (anno 1373) fu portato tra i Monasteri *Ordinis S. Basilii citra et ultra Phalarum*, perchè da esso si ricopiasse il testo della Regola di S. Basilio; non essendovi in favore di tale opinione alcun documento o tradizione che la testimoni. Ciò si potrebbe di leggieri ritenere se tal Codice fosse stato l'unico esemplare dell'*Ascetica* di S. Basilio esistente in Grottaferrata; ma da Cataloghi antichi, benchè incompleti, apprendiamo esservene state altre copie integre, come p. es. il Vat. gr. 1808, già di Grottaferrata. Il non conoscersi poi se il Codice sia stato riportato al luogo di origine, benchè tale condizione avesse imposto Gregorio XI, ci deve render guardinghi per qualunque asserzione sul riguardo; tanto più che non si ha affatto notizia che il Codice sia stato realmente preso da Grottaferrata. — Intanto qui non possiamo nascondere la sorpresa che ci reca la lettera di Gregorio XI (vedi Rodotà *Del Rito greco in Italia*, ecc., libro 2º, in Roma 1760, pag. 134), dalla quale apparirebbe che nessuna copia della Regola di S. Basilio si dovesse più trovare a suo tempo nei Monasteri greci dell'Italia meridionale, e che per ovviare a tale inconveniente il Papa fosse stato costretto a ricorrere alla Biblioteca di Grottaferrata. È un'asserzione, di cui la portata è stata eccessivamente gonfiata dal Rodotà, e ricopiata poi dal Rocchi (*De Coenobio*, pag. 73), la quale riceve solenne smentita dai Cataloghi di Codici scritti e provenienti da tali Monasteri, e da essi si rileva che in proporzione è assai notevole il numero di Codici anteriori a Gregorio XI, che presentino il testo dell'*Ascetica*. E pure i più dei mss. di cotesti asili di pietà e di studio sono andati distrutti nei secoli passati, e soltanto una minima parte è giunta sino a noi! Una tale constatazione ci dimostra quanto male fosse stato in proposito ragguagliato Gregorio XI a riguardo di tali Monasteri; ed una volta di più si palesano le mene, anche sotto tale Pontificato, di certe persone interessate, le quali più che alla riforma delle irregolarità, che si erano potute introdurre in quei luoghi per la tristizia dei tempi, miravano ad ottenere con tali pretesti la cessione per sé, o per Istituti novelli, di Monasteri che solleticavano per le loro

non pochi si ritengono scritti dal Santo. Il Toscani ha ascritto a S. Nilo parte, senza determinare quale, del pregevolissimo Cod. Vat. gr. 1809 ¹, che riportandoci piuttosto alle forme della 2^a sezione del Cod. B. α. IV, dobbiamo attribuirlo ai discepoli. Il Cozza-Luzi poi ritiene scritto dal Santo il Cod. Vat. gr. 821: ma ci sembra che nessuna delle tre sezioni, spettanti a diverse epoche, da cui è composto il Codice, possa ragionevolmente riferirsi alla mano del Santo.

Non si può ritenere di S. Nilo, e neppure della Scuola, il Cod. Vat. gr. 2003, un'accolta di Codici frammentari appartenenti a diversi secoli. Così nemmeno devono stimarsi della Scuola il Vat. gr. 1589 del sec. IX al X, il Vat. gr. 2119, attribuito erroneamente a Paolo Monaco; senza che qui accenniamo ad altri, come del Vat. gr. 1526, 1657, ecc., che benchè appartenenti alla Scuola, pure ne sembra errata l'attribuzione ad un determinato scrittore.

Molto meno poi si può attribuire al Santo il Codice Vat. gr. 771, scritto certamente in Grottaferrata, però nel sec. XI, che dietro non sicure indicazioni, il Gaisser ² ritenne scritto dal nostro S. Nilo. Se lo scrittore di detto ms. è stato un

ricchezze l'ingordigia di uomini spettanti a classi elevate nella società di allora, come si può ricavare da non scarsi documenti di quelle triste età. Abbiamo voluto su tal punto insistere, forse più di quel che consentisse la nostra trattazione, perchè ci duole vedere da scrittori anche moderni, ripetuti inconscientemente, sugli antichi e moderni italogreci, giudizi, che se non provengono da vieti pregiudizi, si basano bene spesso su documenti di dubbio valore, e che una critica serena ed intelligente deve oramai inesorabilmente scartare per amore della verità e della giustizia.

¹ *De Coenobio*, pag. 10 e capo 3^o del 3^o libro. — Senza ripetere continui rimandi alla detta Opera, intendiamo che in questa si ricerchi la fonte, ogni qual volta nell'indicazione di Codici attribuiti a S. Nilo od alla Scuola non accenniamo ad alcuna pubblicazione.

² *Oriens Christianus*, 1903, « *Les Heirmoi* » de Pâques dans l'Office grec. *Étude rythmique et musicale*. Pagg. 460 e 465. — Nell'estratto del suo lavoro, pubblicato di recente, il P. Gaisser ha rettificato l'attribuzione del Codice, nell'*errata corrige*, sopprimendo al nome *Nilo* l'aggiunto di *Santo*, senz'altra indicazione più precisa.

Nilo, come hanno creduto il Pitra¹, il Cozza ed altri², questi non potrebbe essere che Nilo, XI Abbate di Grottaferrata, morto il 22 Novembre del 1135, e non del 1136, come scrive lo Sciommarì³ ed il Rocchi⁴. La notizia ci è fornita dal Cod. Vat. gr. 2, già di Grottaferrata, con le seguenti parole descritte a fol. 136, al dì 22 Novembre di questo Mineo: + Ἐκοιμήθη ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ νεῖλος μοναχὸς καὶ ἡγούμενος τῆς μονῆς ταύτης ἐν ἔτει ςχμδ, ἰνδ. ιδ⁵.

Quello però che sopra ogni altro ritiene della maniera di scrivere di S. Nilo è il Vat. gr. 1982 (già basiliano XXI), sinora non avvertito da alcuno, e non abbiamo alcuna difficoltà di attribuirlo al Santo. Il Ms. consta di due sezioni ben distinte, forse già appartenute a due Codici diversi, come indicherebbe più che la differenza della scrittura, il diverso spazio occupato da questa nelle due parti del Codice; e questa 2^a parte, che è tachigrafica, a noi sembra scritta da S. Nilo. I caratteri adoperati in questa 2^a sezione sono molto minuti, e si accostano notevolmente per la grandezza e forma ai fogli tachigrafici del Cod. B. α. XIX. — La 1^a parte del Codice va dal f. 1 al 191; i ff. però 190-191 sono scritti da altra mano; la 2^a parte poi è contenuta nei ff. 192-223⁶. Nel Codice abbiamo *Omeliæ* di S. Basilio e di altri Padri.

Qui ci toccherebbe parlare di altri Mss. ancora della Biblioteca Vaticana attribuiti alla penna di S. Nilo; ma per esserci mancata l'opportunità ed il tempo di esami-

¹ *Analecta Sacra Spicilegio Solesmensi parata*. Tom. I, Parisiis 1876, pag. VIII.

² Il Rocchi nel *De Coenobio*, pag. 279, lo dice «scriptum a Nilo II vel a Sophronio calligr.».

³ *Note ed osservazioni storiche*.... op. cit., pag. 112. Lo Sciommarì segna il 2 Nov. in luogo del 22.

⁴ *De Coenobio*, pag. 24. — Cf. pure la pag. 292.

⁵ Il Cod. Vat. gr. 2 contiene notevoli frammenti dei *Menei* da Settembre a Gennaio, ed è stato scritto verso la fine del sec. XI.

⁶ Di questo Codice hanno parlato il Montfaucon nella sua *Palaeogr. Graeca*, pag. 285, ove se ne dà un saggio dei caratteri; e l'Allen nelle *Notes on Abbreviations*... sopra cit., pag. 35-36.

narli, siamo costretti a trascurarne l'enumerazione, e quindi non siamo in grado di dare su di essi il nostro umile parere. Certo se le ricerche ed un esame ulteriore ci daranno favorevoli risultati, sarà il caso di dover ritornare sull'argomento ¹.

Dobbiamo intanto notare, che sarebbe un grave errore il credere che Codici del Santo si possano trovare soltanto in Biblioteche, che abbiano in epoche recenti o remote partecipato alla spartizione del patrimonio libraio di Grottaferrata, come è avvenuto principalmente a prò delle Biblioteche Vaticana e Barberiniana ² per via più diretta, e per altre in varie guise. Si deve ritenere che altre ancora abbiano potuto accogliere, fra i loro tesori, Codici della Scuola di Grottaferrata, benchè non sempre provenienti da questo Monastero. E ciò si può legittimamente dedurre dal fatto che i vari Monasteri si fornivano a vicenda di libri che più potessero occorrere, sia che ciò si praticasse per via di scambi, sia per donazione: ed una tale prassi aveva più facilmente luogo tra quei Monasteri, che erano fra loro legati da vincoli di dipendenza o per altre ragioni. D'altra parte costituendo in quell'epoca l'arte calligrafica un mezzo di sostentamento, è ben naturale che molti Codici delle Scuole di maggior credito dovessero emigrare in vari luoghi: e da ciò la probabilità che Mss. della Scuola di S. Nilo siano potuti andare anche in regioni remote dal luogo di origine.

¹ E qui non possiamo far a meno di dichiarare, che talvolta siamo stati costretti a trascurare qualche dettaglio necessario al pieno sviluppo della trattazione, ed omettere citazioni di Opere che avevano attinenza col lavoro, per non esserci stato sempre possibile consultarle a nostro agio.

² Mentre licenziamo alla stampa queste pagine ci perviene in dono dall'Autore, Prof. Zereteli, la nuova edizione del suo lavoro « *De Compendiis Scripturae Codicum Graecorum* » ecc., dove troviamo indicato tra i Codici tachiografici della Scuola di S. Nilo il Ms. gr. Barberini I, 70. Il chimo Paleografo gradisca i nostri ringraziamenti, ed insieme le congratulazioni per aver dato uno sviluppo maggiore al suo lavoro, ed aver con nuovi documenti confermata la tesi, da noi sopra sostenuta, circa l'origine della Tachigrafia detta del *sistema italiano*.

Ma indipendentemente da ciò, dalla Vita stessa di S. Nilo si desume che un tal fatto si è realmente verificato a riguardo dei suoi Mss. Noi sappiamo che il Santo era solito compensare col lavoro delle sue mani, cioè con libri scritti di suo pugno, coloro da cui riconosceva di aver ricevuto benefici. Così egli operò verso il Monastero di S. Nazario, per attestare a quei Monaci la sua gratitudine, avendo quivi ricevuto l'abito monastico e goduta l'ospitalità per lo spazio di 40 giorni: « *totam diem in pulchre scribendo conterebat, ut monasterio manuum suarum monumentum relinqueret*¹. Così parimenti praticò verso il B. Fantino, che lo provvedeva del pane, di cui S. Nilo scarsamente si cibava nel tempo della sua vita eremitica: καὶ τὸν ἐβδομαρисиᾶτον δὲ ἄρτον ὁ μέγας Φαντῖνος σὺν πολλῇ παρακλήσει πείσας τὸν ὅσιον Νεῖλον δέξασθαι, παρ' αὐτοῦ ἐκ τῆς τῶν χειρῶν ἐργασίας τὴν χάριν ἀντεσηκοῦτο².

E così è a ritenersi che egli abbia operato in tutte le circostanze, in cui avrà voluto dimostrare la sua gratitudine, o provvedere di libri chi ne patisse difetto; come fece verso quel vecchio monaco che aveva perduto il proprio Salterio, lo consolò con dargli un'altra copia, che benchè tenuta dal B. Stefano, pure doveva essere stata scritta da lui³. Mss. inoltre avrà lasciato nei vari Monasteri della regione mercuriense, ed in altri coi quali si sarà trovato in relazione, ed ai bisogni dei quali si dava premura di sovvenire, come si ricava da vari fatti della Vita⁴: ciò che in modo più particolare avrà praticato verso il Monastero di S. Adriano, presso Rossano, per essere stato fondato da lui. La città sua natale, dove la carità verso ogni sorta di miserie spesso ve lo conduceva, avrà ricevuto, e poi serbato religiosamente

¹ Migne, vol. cit., col. 31.

² Ivi, col. 52.

³ Ivi, col. 68.

⁴ Cfr. ivi, coll. 64, 76, 84.

sino all'estinzione del rito greco, i Mss. del Santo. Di questi probabilmente in maggior numero ne doveva possedere la Cattedrale verso la quale certamente, come si rileva da altri fatti ¹, si sarà dimostrato più largo per esser stato in questa rigenerato alla vita della grazia, ed insieme offerto dai genitori alla B. Vergine, quivi onorata sotto il titolo di *achiro-pita*, quale egli spesso tornava a visitare, ritenendola il Santo per sua *guida e protettrice* ².

Altri Codici avrà S. Nilo lasciati negli altri luoghi, dove per qualche tempo abbia preso stanza: in Roma fra i Monasteri Greci, presso i quali ospitava nelle sue frequenti pellegrinazioni alle tombe dei SS. Apostoli; in Capua ³, prima fermata del Santo dopo il suo definitivo allontanamento dalla Calabria; ed in Monte Cassino, nelle cui vicinanze e dipendenze abitò per circa 15 anni ⁴. Ed in questo insigne Monastero appunto, si riscontrano dei Mss. della Scuola del Santo; e questi sarebbero i Codici greci Cassinesi 277 e 278, scritti in gran parte dal Monaco Arsenio; o provenienti da Cassino, e sono gli Ottoboniani greci 250 e 251, che sembrerebbero scritti dalla mano del Santo, come inclinarono a credere taluni ⁵, se un'oscura indicazione non ci facesse ritenere come scrittore di essi un monaco di nome Giovanni ⁶. Questi ed altri Codici dobbiamo ritenere offerti all'Archicenobio benedettino da S. Nilo stesso, quale attestato di affetto e di gratitudine verso S. Benedetto ed i suoi Figli, se

¹ Cfr. ivi, col. 124.

² ἀπέρχεται ἐν τῇ μεγάλῃ ἐκκλησίᾳ, καὶ..... εἰσέρχεται μετὰ πόθου καὶ κατα-
νυκτικῶν δακρύων προσκυνῆσαι τὴν ὑπέραγνον Θεοτόκον, τὴν αὐτοῦ παιδαγωγὸν καὶ προσ-
τάτιν. Ivi, col. 80. Cfr. col. 20.

³ Ivi, col. 124.

⁴ Ὁ τοίνυν μακαρίτης Νεῖλος ποιήσας ἐν τῇ μονῇ τοῦ λεγομένου Βαλλελοουκίου περὶ
τὰ πεντεκαίδεκα ἔτη. Ivi, col. 144.

⁵ E. Feron et F. Battaglini *Codices Manuscripti Graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae*. Romae 1893, pag. 142.

⁶ Tra i calligrafi, discepoli del Santo, nominati dal Rocchi *De Coenobio*, è da aggiungersi il sopradetto Giovanni.

non si voglia dire che detti Codici siano un tempo appartenuti alla popolazione greca dei dintorni di Cassino, in mezzo ai quali si può affermare aver il Santo dimorato nei circa 15 anni che stette in Vallelucio¹.

Fra i luoghi che avranno potuto accogliere Mss. di S. Nilo, non si deve escludere l'Oriente. Le intime relazioni che a quell'epoca legavano l'Italia Meridionale all'Impero greco avranno fatto importare in Oriente, come da questo in varie epoche moltissimi ne furono trasportati in Italia, non pochi Codici greci, anche di quelli scritti dal Santo o dalla sua Scuola, tanto più che egli vi era ben conosciuto e tenuto in grande stima perfino dagli stessi Imperatori². Nè queste relazioni perdurarono soltanto all'epoca della dominazione bizantina in Italia, ma anche nei secoli successivi fra le due regioni sorelle non vennero meno, per opera principalmente dei Monaci Basiliani. Molti fatti e nomi registra sul riguardo la storia, ma per non esser prolissi ne accenneremo soltanto qualcuno. Nel 1088 Nicola Abbate di Grottaferrata va a Costantinopoli insieme al Card. Diacono Rogerio, per terminarvi alcune controversie religiose³. Pochi anni più tardi (circa il 1112) S. Bartolomeo di Semeri con vari monaci si reca in Costantinopoli per provvedersi di libri, di paramenti liturgici e di immagini sacre: e quivi da Basilio Καλημερής gli viene concesso un Monastero sul Monte Atos sotto il titolo di S. Basilio, che per molto tempo fu dipendente dal Monastero del Patire, e fu da quelli del luogo soprannominato il Monastero del Calabrese μοναστήριον τοῦ Καλαβροῦ, per esser stato governato dal Santo⁴.

¹ Migne, vol. cit., col. 144.

² Cfr. la Biografia del Santo.

³ Cfr. Rocchi *De Coenobio*, pag. 22.

⁴ Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Βαρθολομαίου, § 28-30; presso gli *Acta SS.* Appendice al Tomo VIII di Settembre. — Il Monastero di S. Basilio, fondato dal Καλημερής, pare sia esistito per pochi secoli, o almeno che assai presto abbia mutato il suo nome. Di un Monastero in M. Atos sotto il nome di

Nel XIII secolo Nettario Abbate di Casula presso Otranto e Nicolò Idruntino, consiglieri ed interpreti del Card. Benedetto in Costantinopoli, soggiornano in Oriente¹; nel XIV il notissimo calabrese Barlaamo creato poi Vescovo di Gerace²; e nel XV l'Abbate di Grottaferrata Pietro Vitali, andatovi per erudirsi nelle scienze sacre³.

Taluni nomi poi di luoghi della Grecia ci ricordano tuttora un'immigrazione di Italogreci avvenuta in epoche di poco anteriori al XV secolo, per sfuggire alle non infrequenti vessazioni cui soggiacevano per opera di coloro, che avevano in animo di eliminare in Italia ogni vestigio di grecismo. Così in Morea abbiamo la città di Calavrita, che conserva tuttora il nome di origine dei suoi fondatori; in Tessaglia fra i Monasteri delle Meteore si ha uno sotto il nome di Rossano, fondato dai Monaci Nicodemo e Barlaamo nel XIV secolo, che ci ricorda la patria di S. Nilo⁴. Ora non è possibile che i nuovi immigranti dall'Italia non portassero seco in Grecia oggetti preziosi e manoscritti, e quindi la probabilità che fra di questi si potessero trovare dei Codici scritti dal Santo, tanto più che la maggior parte degli immigranti, a quanto pare, proveniva dalle Calabrie. Difatti, come mi comunicò Kirsopp Lake, tra i Codici della Biblioteca Nazionale di Atene, ne ha trovato due italogreci provenienti

S. Basilio se ne accenna in autori recenti, greci o russi, che si sono occupati della Santa Montagna, ma senza dare precise indicazioni dell'origine e delle vicende di esso. Si veda tra gli altri lo Smyrnaki Tò "Aγιον Όρος, ecc. Atene 1903; e Ό "Αθως, ἀνάμνησεις, ἔγγραφα, σημειώσεις. Costantinopoli 1885.

¹ Di questi due illustri italo-greci è stata rivendicata la fama ed insieme precisata l'età, con copia di documenti e con sagace critica, dall'Abbate Cozza-Luzi nelle sue « *Lettere Casulane* » pubblicate sulla *Rivista Storica Calabrese*, ed indi in fascicolo speciale nel 1900.

² Cfr. Rodotà *Del Rito Greco in Italia*, ecc. Libro I, Cap. X.

³ Cfr. Rocchi *De Coenobio*, e Mandalari Mario *Pietro Vitali ed un documento inedito riguardante la Storia di Roma (secolo XV)*. Studio. Caserta, 1887.

⁴ Di queste immigrazioni nella Grecia ha detto qualche cosa il P. Vincenzo Vannutelli nel III, V e XIII *Sguardo alle Missioni d'Oriente*.

probabilmente dalle Meteore, ed uno presso Serres di Macedonia nel Monastero de Prodromo (Cod. Prodromi γ. 10): e di questi uno apparterebbe alla Scuola di S. Nilo.

Se il fin qui detto non ci ha condotto alla conoscenza di altri Codici scritti certamente da S. Nilo, ci ha però giovato ed a rifiutare talune attribuzioni di Mss. che non ci sembravano basate su validi argomenti, ed a rilevare la probabilità che altri autografi del Santo possano rinvenirsi in Biblioteche che più o meno direttamente abbiano potuto ereditare Codici, che già sin dall'epoca di S. Nilo emigravano in varie località.

Ci siamo inoltre dovuti confermare, che i Mss. del Santo furono numerosissimi, benchè di questi assai pochi siano scampati alla distruzione; e che le trascrizioni sue e dei discepoli non si limitarono soltanto alle Opere di argomento ascetico, ma anche a quelle di ogni genere di erudizione sacra e profana: sicchè pare ben giusto e doveroso, che il nome di Nilo e della sua Scuola ognor più risenta ammirazione e gratitudine presso i cultori delle lettere, perocchè in grazia della loro feconda attività noi abbiamo potuto ereditare molti tesori di scienza e di arte accumulati nel lungo percorso di tanti secoli.

